

La coerenza incoerente di Alcibiade

UMBERTO BULTRIGHINI

Università degli Studi di Chieti-Pescara “G. d’Annunzio”

1. Premessa

Negli studi è convinzione diffusa che Alcibiade possa essere interpretato applicando – in modo di fatto esclusivo – la categoria di ambiguità, opportunismo e trasformismo politico¹. Si può proporre intanto una riflessione di buon senso, che esime dal considerare questa categoria interpretativa granché significativa: quasi tutti i politici di ogni epoca hanno praticato opportunismo e trasformismo; si tratta di concrete strategie operative che rientrano nel DNA della politica, e non in modo esclusivo e caratterizzante nel DNA di Alcibiade. I tempi di Alcibiade inoltre, come è noto, non costituiscono un’eccezione alla regola. Lo dimostra la partecipazione al colpo di stato oligarchico nell’Atene del 411 a.C. di uomini che «avevano tutti un passato democratico»². Una partecipazione attiva, protagonista, diremmo senza problemi. In quel momento, l’opzione di politici come Pisandro, Frinico³ e Teramene deve essere stata oggetto, più che di particolare sconcerto, di consapevolezza diffusa. Tucidide, parlando della diffidenza reciproca insorta, nel difficile

¹ Così, in sostanza, anche nella monografia, relativamente recente, di uno studioso autorevole come P.J. Rhodes (2011, 105-106). Evito di appesantire le note con riferimenti alla ben nota nutritissima serie di monografie su Alcibiade. Il presente contributo si propone la rilettura delle fonti al fine di revocare in dubbio la tradizionale interpretazione di Alcibiade come aristocratico individualista e del tutto estraneo all’ideologia democratica e all’ambiente democratico pericleo di cui, di fatto, egli fu un prodotto. A questo fine è stata operata una drastica selezione dei rinvii bibliografici.

² Come opportunamente sottolinea Bearzot 2013, 26-27. Cfr. Cuniberti 2012, 195.

³ In particolare, per il passato da democratico e sicofante di Frinico, vd. Grossi 1984, 6, 57-68.

frangente, tra «tutti quelli del popolo» (ἀλλήλοις γὰρ ἅπαντες ὑπόπτως προσῆσαν οἱ τοῦ δήμου), introduce come pensiero corrente l'idea che «al loro [*scil.* dei golpisti] interno c'erano anche persone di cui nessuno avrebbe mai pensato che si sarebbero orientate verso l'oligarchia». Quella che motiva il dilagare della *apistia* epidemica nella società ateniese del 411 a.C. è una constatazione realistica, condivisa con naturalezza⁴.

Una lettura limitata all'aspetto dell'assenza di coerenza ideologica nelle scelte di campo dei momenti di emergenza non consente dunque di interpretare in ogni sfaccettatura e implicazione l'attività di personaggi politici di rilievo. Ancor meno una visione riduttiva di questo tipo può esaurire in sé la significativa molteplicità di presenza e interventi di una personalità come quella di Alcibiade nella storia greca e mediterranea dell'ultimo ventennio del V secolo⁵.

In realtà, la tendenza, nel caso di Alcibiade, a calcare la mano sull'aspetto dell'incoerenza politica opportunistica, è dovuta, a mio avviso, a due ragioni di fondo, che hanno a che fare da un lato con le specificità del personaggio, e dall'altro con fattori psicologici antichi e moderni conseguenti a quella stessa specificità.

A plasmare e rafforzare l'idea della difficoltà di far rientrare in qualsiasi categoria politica Alcibiade (o a farne direttamente il *flamboyant aristocrat*⁶ spregiatore della democrazia) ha contribuito senza dubbio la sua vicenda politica e umana, rocambolesca in una misura che lo ha reso inafferrabile in quanto uomo del cambiamento imprevedibile e degli scarti sconcertanti. La conseguenza è senza dubbio che «even in his lifetime, and its immediate aftermath, the reality of Alcibiades was elusive. Different people saw in him different things»⁷; e questo vale anche per le interpretazioni moderne che hanno in taluni casi «have even gone so far as to suggest he was a psychopath»⁸. Va poi tenuta in conto la specificità che ha prodotto reazioni psicologiche nei moderni oltre che negli antichi. Alcibiade, per così dire, era uno che bucava lo schermo, uno che rubava la scena perfino a se stesso. La conseguente maggiore difficoltà ad accettarlo e in qualche modo ad accordare alle sue azioni

⁴ ἐνήσαν γὰρ καὶ οὐς οὐκ ἂν ποτέ τις ᾤετο ἐς ὀλιγαρχίαν τραπέσθαι· καὶ τὸ ἄπιστον οὗτοι μέγιστον πρὸς τοὺς πολλοὺς ἐποίησαν (...) (Thuc. VIII 66,5).

⁵ Esemplare la felicissima sintesi di Musti 2019, 429-431. Pace, ovviamente, visioni programmaticamente riduttive, a mio avviso insostenibili, come quelle di Bloedow 1972 e 1992.

⁶ Definizione evidentemente considerata canonica ed esaustiva: Robson 2009, 179, richiamato da Vickers 2015, XIII.

⁷ Stuttard 2018, 5.

⁸ Vickers, Briggs 2007, 41-64; Stuttard 2018, 8.

la stessa credibilità che non si fa fatica ad accordare ad altri personaggi ritengo abbia origine fundamentalmente da questo. Paradigmatico, a mio avviso, l'approccio di Plutarco, che non riesco a inquadrare se non come approccio da bacchettone ipocrita: attento all'incidenza concreta del personaggio sul piano politico-militare, il pio Plutarco si scandalizza per la trasgressività comportamentale di Alcibiade sul piano privato, e puntualmente la trasferisce sul piano pubblico e la interpreta come anomalia⁹.

2. Alcibiade bifronte in Diodoro e in Plutarco

Singolare, ed emblematica dell'immagine di un Alcibiade politicamente 'buono per tutti gli usi', è la testimonianza parallela offerta da Diodoro e da Plutarco quando la loro narrazione tocca il momento relativo alla permanenza di Alcibiade in Atene dopo il rientro avvenuto verso la metà di giugno del 408 a.C.¹⁰.

Nella tradizione (forse) eforea conservata da Diodoro sono evocate aspettative diversificate, e diversamente finalizzate, in fazioni distinte di ammiratori di Alcibiade, dopo un arrivo che aveva visto tutta la cittadinanza, inclusi gli schiavi, fare a gara per accorrere al porto e vedere lo stratego rientrante¹¹:

κατ' ἐκείνους γὰρ τοὺς χρόνους οὕτω συνέβη θαυμασθῆναι τὸν ἄνδρα τοῦτον, ὥσθ' οἱ μὲν ὑπερέχοντες τῶν Ἀθηναίων μόνις ἐνόμιζον εὐρηκέναι δυνατὸν ἄνδρα τοῦτον φανερώς καὶ θρασέως ἀντιτάξασθαι τῷ δήμῳ δυνάμενον, οἱ δ' ἄποροι ὑπειλίφεισαν συναγωνιστὴν ἕξιν ἄριστον τὸν ἀπονενομημένως συνταράξοντα τὴν πόλιν καὶ τὴν ἑαυτῶν ἐπανορθώσοντα πεινίαν.

⁹ Vd. spec. *Comp. Alc. Cor.* 1,3 (πολιτείαν δὲ τὴν μὲν Ἀλκιβιάδου τὴν ἄγαν λαμπυρὰν καὶ τὸ μὴ καθαρεῖον ἀναγωγίας καὶ βωμολοχίας ἐν τῷ πρὸς χάριν ὁμιλεῖν τοῖς πολλοῖς οἱ σώφρονες ἐβδελύττοντο); 2,1 (ὁ δ' Ἀλκιβιάδης πανοῦργος ἐν τῇ πολιτείᾳ καὶ ἀναλήθης, οὐκ ἄδηλόν ἐστι. μάλιστα δὲ κατηγοροῦσιν αὐτοῦ κακοήθειαν καὶ ἀπάτην); 2,5 (ἐκ φιλονικίας ... πολιτικῆς μάχης ἢ ἀμίλλης); 5,2 (Ἀλκιβιάδῃ ... τῷ θραυστάτῳ ... καὶ ὀλιγωροτάτῳ τοῦ καλοῦ γενομένῳ). Cfr. *Alc.* 2,1; 6,4; 16,2; 16,4; 16,6-7; 17,2-3; 23,6-7. Una interpretazione, quella plutarchea, di fatto replicata in letture moderne (e.g., Luppino Manes 1999a, 9; 1999b, 108; vd. in partic. i parametri trasformismo-distonìa in Ead. 2005). Un ritratto di segno pienamente positivo, peraltro, appare quello fornito da Plutarco in *Alc.* 26,4-8; 29,3-4.

¹⁰ Sulla cronologia, vd. Heftner 2011, 161-162 e 222 nn. 61 e 63.

¹¹ πλεῖστοι δ' ἐπὶ τὴν Ἀλκιβιάδου θεὰν συνέδραμον ἐπὶ τοὺς λιμένας, ὥστε παντελῶς ἐρημωθῆναι τὴν πόλιν, συμφιλοτιμουμένων τοῖς ἐλευθέροις τῶν δούλων (Diod. XIII 68,3).

In quel tempo infatti accadde che quest'uomo fosse al centro dell'ammirazione dei concittadini, al punto che quanti degli Ateniesi godevano di maggior prestigio stentavano a credere di aver trovato un uomo potente in grado di opporsi con franchezza e risolutezza alle velleità del popolo, mentre i più bisognosi avevano intuito che in lui avrebbero avuto un validissimo difensore capace di sconvolgere contro ogni aspettativa la città e risollevarli dal loro stato di miseria¹².

Diodoro mette in gioco due categorie che sono l'emblema di un'antitesi sociopolitica netta. Gli *hyperechontes*, i personaggi eminenti, hanno trovato in lui – e stentano a crederci – l'uomo capace, e in maniera particolarmente risoluta, di controbilanciare, e frenare, il *demos*. Ma ci sono anche gli *aporoï*, i privi di mezzi, che hanno subodorato e dedotto che in lui avrebbero avuto un *synagonistes*, un compagno di lotta – e il migliore – che era destinato a rivoltare la città nella sua interezza e a correggere la loro condizione di povertà. Da un lato, dunque, l'aspettativa di una posizione a difesa dei privilegi aristocratici contro le rivendicazioni del *demos*; dall'altra, la fiducia in un talento da paladino del popolo, intenzionato a fare la rivoluzione totale (*syntarasso* è espressione verbale assai forte), e a risolvere il problema della povertà.

Più che a una funzione di riconciliatore *super partes* che avrebbe svolto Alcibiade¹³ (di cui non c'è traccia nella narrazione senofontea del rientro, *Hell.* I 4,8-21), qui la tradizione riferita da Diodoro potrebbe conservare l'eco di una concomitanza reale di contatti e approcci tentati da gruppi politici diversi all'uomo che in quel momento tornava ad essere il politico e stratego più osannato e potente ad Atene¹⁴. Ma quel che più conta qui è sottolineare come questa tradizione, che ha un dettagliato riscontro nella biografia plutarchea, insiste sulla perfetta equivalenza degli aspetti antitetici nel caso specifico di Alcibiade. Se il livello di tradizione è quello eforeo, allora possiamo dire che nel IV secolo a.C. si è ormai consolidata l'immagine di Alcibiade buono per tutti gli usi. È il risoluto aristocratico che mette in riga il popolo, oppure è chi sistema gli aristocratici, arriva e

¹² Diod. XIII 68,4 (trad. C. Micciché).

¹³ Cfr., a proposito del passo diodoreo, Hefner 2011, 164: «Was sich hier als zynische Beschreibung einer mit widersprüchlichen Hoffnungen verbundenen kollektiven Selbsttäuschung zu lesen scheint, kann durchaus auch positiv gedeutet werden: Der enorme Vertrauensvorschuss, der Alkibiades aus unterschiedlichen politischen Lagern heraus entgegengebracht wurde, hätte ihm durchaus als Ansatzpunkt dienen können, sich im Namen des inneren Ausgleiches und der Bürgereintracht zu einer über den Gruppenegoismen stehenden, weithin akzeptierten Versöhnfigur aufzuschwingen».

¹⁴ Bultrighini 1999a, 77-78; 1999b, 206.

sconvolge tutto, e rivoluziona anche i rapporti economici in città perché elimina la *penia*. È un soggetto passibile di essere indifferentemente l'aristocratico ostile al *demos* e il paladino dei diseredati. Questa rappresentazione è in linea con l'etichetta, come s'è detto, da sempre in voga negli studi, di opportunista privo di un *background* politico-ideologico definito.

In Diodoro è stabilito con forte evidenza l'intento battagliero dei potenti che guardano ad Alcibiade: la potenzialità di Alcibiade che suscita il loro interesse è quella, generica ma inequivocabile, di *antitaxasthai to demo*. Questa genericità di opposizione al *demos* appare superata nella testimonianza parallela di Plutarco. In *Plut. Alc.* 34,7-35,1 troviamo un riferimento puntuale a decreti, leggi, ciancioni, e sicofanti, come elementi strutturali e soggetti da eliminare:

[...] τοὺς δὲ φορτικούς καὶ πένητας οὕτως ἐδημαγωγῆσεν, ὥστ' ἐρᾶν ἔρωτα θαυμαστὸν ὑπ' ἐκείνου τυραννεῖσθαι, καὶ λέγειν ἐνίους καὶ προσιέναι παρακελευομένους, ὅπως τοῦ φθόνου κρείττων γενόμενος καὶ καταβαλὼν ψηφίσματα καὶ νόμους καὶ φλυάρους ἀπολλύντας τὴν πόλιν ὡς ἂν *** πράξη καὶ χρήσεται τοῖς πράγμασι, μὴ δεδιὼς τοὺς συκοφάντας. (35,1) αὐτὸς μὲν οὖν ἐκείνος ἦν εἶχε διάνοιαν περὶ τῆς τυραννίδος, ἄδηλόν ἐστιν· οἱ δὲ δυνατώτατοι τῶν πολιτῶν φοβηθέντες ἐσπούδασαν αὐτὸν ἐκπλεῦσαι τὴν ταχίστην, τὰ τ' ἄλλα ψηφισάμενοι καὶ συνάρχοντας οὕς ἐκείνος ἠθέλησεν.

[...] e [*scil.* Alcibiade] si conciliò a tal punto il favore della gente comune e dei poveri, che essi erano presi da un desiderio intenso di essere soggetti alla sua tirannide, e taluni glielo dichiaravano e lo avvicinavano esortandolo perché fattosi superiore all'invidia e abbattuti decreti e leggi e i ciancioni che stavano mandando in malora la città *** passasse all'azione e prendesse in mano la gestione degli affari senza più temere i sicofanti. (35,1) Che idea lui avesse circa la tirannide, non è chiaro; ma i più influenti dei cittadini presi da paura con grande sollecitudine lo fecero salpare il più velocemente possibile, dopo aver stabilito per decreto tra le altre cose anche i colleghi di comando che quello preferisse.

Dopo il ripristino della processione eleusinia e il conseguente forte rialzo della popolarità di Alcibiade (*Alc.* 34,3-7), Plutarco colloca una sua azione politico-propagandistica e una conseguente significativa reazione degli strati più bassi della scala sociale. *Penetes* e *phortikoi*, sotto l'influsso dell'iniziativa demagogica (*edemagoghesen*) di Alcibiade, gli offrono in pratica la tirannide. Poi, all'inizio del capitolo 35, Plutarco parla del *phobos* dei *dynatotatoi* che affrettano i tempi della partenza di Alcibiade

per l'Asia Minore: come lascia intendere, per paura della tirannide offerta dal popolo ad Alcibiade.

L'aspetto su cui riflettere è l'entrata in campo di un soggetto generico (*enioi*), dopo l'indicazione di uomini di fatica e poveri che sono l'obiettivo della demagogia alcibiadea e sono presi da un desiderio straordinario, espresso in termini di linguaggio erotico (ἐρᾶν ἔρωτα θαυμαστόν), di essere sottoposti alla sua tirannide. Questi «alcuni» sono introdotti da Plutarco come latori di proposte che specificano e amplificano il senso di quanto già indicato, e in questo senso sembrano rappresentare un grado di ulteriore vicinanza e commistione tra *demos* e Alcibiade, segno del rapporto nuovo che il politico Alcibiade ha con la massa: un rapporto, come è stato osservato, totalmente diverso da quello intrattenuto da Pericle, per l'abbandono di una rigorosa distinzione tra pubblico/razionale e privato/emotivo, e per l'essere improntato ad un coinvolgimento affettivo e a una promiscuità epidermica¹⁵. Ma le proposte di questi *enioi* ci lasciano obiettivamente un po' perplessi. Questi fantomatici *enioi* lo sollecitano all'eliminazione di leggi, decreti e *habitués* della chiacchiera d'assemblea, i ciancioni (*phlyaroi*), e lo esortano a non temere i sicofanti. Sono sollecitazioni che Plutarco mette in diretto rapporto con le esortazioni alla tirannide da parte del popolo minuto, e che nel contempo mostrano sorprendenti punti di contatto, sotto il profilo terminologico, con caratterizzazioni ostili alla democrazia come quelle presenti nel *Gorgia* platonico, e con quello che sappiamo essere stato il programma antidemocratico di Crizia¹⁶.

È evidente l'incongruità di *penetes* e *phortikoi* a cui Plutarco attribuisce l'esortazione rivolta ad Alcibiade di fare una politica che non è democratica. Siamo dinanzi a un chiaro pasticcio messo insieme da Plutarco¹⁷.

¹⁵ Fondamentale Musti 1987, 22-27; cfr. Id. 2019, 430.

¹⁶ Cfr., in particolare, l'uso in Plutarco del termine *phlyaroi*, i ciancioni d'assemblea, responsabili della rovina della città, che in *Alc.* 34,7 si propone ad Alcibiade di togliere di mezzo. Questi non possono non far pensare alle *phlyariai* evocate da Socrate nel *Gorgia*, 519a: *phlyariai* del genere di porti-cantieri-mura-tributi, di cui senza temperanza e giustizia i protagonisti della democrazia del V secolo hanno riempito la città. Nella tradizione raccolta dal passo plutarcheo appaiono intrecciati due motivi centrali della propaganda antidemocratica: l'atteggiamento demagogico e compiacente assunto dai politici nei confronti del *demos* insito nell'accezione politica del termine *phlyaros*, e la pratica iperlegislativa che apre varchi a non finire ai sicofanti (cfr. *Lys.* XII 5; *Xen. Hell.* II 3,12; *Plat. VII ep.* 324d; *Arist. Ath. Pol.* 35,3; [*Plat.*] *Axioch.* 368d-369a). Vd. Bultrighini 1999b, 199-208. Sul contesto significativo di *Plut. Alc.* 34,7, Verdegem 2010, 345-346, si limita a far suoi gli schemi mentali di Plutarco.

¹⁷ Bultrighini 1999b, 207-208. Riproduzione acritica della prospettiva plutarchea anche per il significativo risolto politico del rapporto Crizia-Alcibiade in Verdegem 2010, 335-337.

Difficile davvero immaginare argomentazioni come queste in bocca a rappresentanti di quegli strati economici e sociali, indicati da Plutarco con i termini *phortikoi* e *penetes*, che erano stati o passavano per protagonisti privilegiati del regime in cui proliferavano quei *nomoi* e *psephismata* che qui si propone ad Alcibiade di *kataballein*.

Anche a monte della testimonianza plutarca, dunque, al di là della possibilità concreta di riferimento a pressioni reali esercitate su Alcibiade da fazioni politiche contrapposte, si individua il collegamento di Alcibiade, in un filone di tradizione, al bilanciamento di due aspetti antitetici, a una sostanziale equipollenza di politiche e ideologie contrapposte.

Però, passare da questo all'applicazione di un parametro-incoerenza ad Alcibiade nel senso dell'assenza totale di un retroterra e di un punto di riferimento che possa definirsi ideologico, è un'operazione che a mio avviso non va fatta. Per il semplice motivo che è soprattutto Tucidide, la fonte storiografica più autorevole, e coeva ad Alcibiade, a fornirci gli indizi per smentire questa convinzione comune negli studi.

3. L'incoerenza imputata


In realtà, quella che potrebbe essere definita incoerenza in Alcibiade è l'imprevedibilità e malleabilità nei movimenti e nell'azione politica e diplomatica. Per converso, la sua vicenda complessiva non consente di parlare di incoerenza ideologica. Segnali, in particolare all'interno nella tradizione tucididea, consentono di individuare una coerenza di fondo nell'ideologia alcibiadea e di revocare in dubbio l'etichetta-assioma di *flamboyant aristocrat* cinico spregiatore della democrazia.

L'ambivalenza delle posizioni politiche che in Diodoro e Plutarco è collegata ad Alcibiade e ai suoi contatti è effettivamente inquadrata come sua personale indifferenza nella narrazione di Tucidide, ma solo come tratto squalificante; e, soprattutto, a teorizzarlo e a imputarglielo è un suo nemico personale, Frinico:

καὶ τοῖς μὲν ἄλλοις ἐφαίνετο εὖπορα καὶ πιστά, Φρυνίχῳ δὲ στρατηγῷ ἔτι ὄντι οὐδὲν ἤρεσκεν, ἀλλ' ὃ τε Ἀλκιβιάδης, ὅπερ καὶ ἦν, οὐδὲν μᾶλλον ὀλιγαρχίας ἢ δημοκρατίας δεῖσθαι ἐδόκει αὐτῷ οὐδ' ἄλλο τι σκοπεῖσθαι ἢ ὅτῳ τρόπῳ ἐκ τοῦ παρόντος κόσμου τὴν πόλιν μεταστήσας ὑπὸ τῶν ἐταίρων παρακληθεὶς κάτεισι [...].

Tutti trovarono [*scil.* le proposte di Alcibiade] vantaggiose e degne di fiducia, eccettuato Frinico, che era ancora stratego, al quale non piacquero per niente; al contrario, egli pensava – e così era in realtà – che Alcibiade

non desiderasse affatto l'oligarchia più della democrazia e mirasse soltanto a cambiare in un modo o nell'altro l'ordinamento esistente allora nella città, per potervi rientrare su invito dei membri della sua fazione [...]¹⁸.

 Samo, nel 412, si discute se accettare o meno le proposte di cambiamento politico ad Atene, che Alcibiade fa pervenire facendo valere la sua nuova posizione di consigliere di Tissaferne e mirando in ogni caso a un suo ritorno ad Atene (Thuc. VIII 47-48,3, vd. oltre). Alcibiade propone cose che risultano essere praticabili (*eupora*) e affidabili a tutti¹⁹, fuorché a Frinico. Nell'espressione perentoria οὐδὲν ἤρεσκεν, «non gli piacquero per niente», è possibile percepire un atteggiamento pregiudizialmente ostile, nei confronti di colui che, come s'è detto, aveva la tendenza a bucare lo schermo. Frinico rientrava probabilmente, per il suo passato democratico²⁰, tra le 'vittime designate', i perdenti predestinati nell'accaparramento della scena politica messo in atto da Alcibiade: Plutarco ricorda come *modus operandi* di Alcibiade fin dagli esordi il sistematico ridimensionamento degli altri politici a beneficio della propria affermazione (τοὺς μὲν ἄλλους εὐθὺς ἐταπείνωσε δημαγωγούς)²¹. Ma soprattutto va rilevato che attraverso Frinico Tucidide inquadra un punto nevralgico della questione: Alcibiade «per nulla sentiva l'esigenza di un'oligarchia più che di una democrazia» (οὐδὲν μᾶλλον ὀλιγαρχίας ἢ δημοκρατίας δεῖσθαι), e il suo unico scopo era cambiare alla città l'ordinamento presente (ἐκ τοῦ παρόντος κόσμου τὴν πόλιν μεταστήσας) per poterci rientrare chiamato dai compagni di eteria al loro fianco (ὑπὸ τῶν ἐταίρων παρακληθεὶς κάτεισι). Ad Alcibiade non è attribuito un interesse positivo per un ordinamento oligarchico, ma solo la determinazione a scalzare l'assetto vigente in quel momento, a cambiare gli equilibri politici ad Atene, a vantaggio proprio e di quelli che appartenevano alla sua fazione politica²².

L'esternazione di Frinico, rispondente o meno alle parole reali pronunciate da lui in quel frangente, comporta in ogni caso l'insinuazione circa una fondamentale cinica indifferenza di Alcibiade a qualsivoglia

¹⁸ Thuc. VIII 48,4 (trad. M. Moggi).

¹⁹ Ossia ai personaggi a cui ha alluso Tucidide in quanto coinvolti e interessati alle proposte alcibiadee: gli Ateniesi di Samo delle alte gerarchie militari (*trierarchoi*: VIII 47,2) e in generale i più influenti (*dynatotatoi*: 47,2; 48,1) e decisi al colpo di stato (*hoi epitedeioi es xynomosa*, 48,2; *hoi symstantes ten oligarchian*, 48,3).

²⁰ Cfr. Lys. XX 11-12; XXV 9. Cfr. Grossi 1984, 100 e n. 4.

²¹ Plut. *Alc.* 13,1. È sintomatico che, di fatto, solo quando «the oligarchs had broken with Alcibiades» Frinico «supported the oligarchy» (Rhodes 2011, 64).

²² Cfr. Rhodes 2011, 61.

fede politico-ideologica²³. L'unica cosa sicura, a proposito della caratterizzazione di Alcibiade come politicamente cinico incoerente, è che si tratta di una imputazione formulata dai suoi avversari; in questo caso, da uno dei più accaniti. Si può ricordare un caso analogo di nemico che addossa l'accusa di incoerenza al diretto avversario: è il caso di Teramene che replica all'attacco di Crizia:

οὐ μέντοι θαυμάζω γε τὸ Κριτίαν †παρανενοηκέναι†· ὅτε γὰρ ταῦτα ἦν, οὐ παρῶν ἐτύγχανεν, ἀλλ' ἐν Θετταλίᾳ μετὰ Προμηθέως δημοκρατίαν κατεσκεύαζε καὶ τοὺς πενέστας ὥπλιζεν ἐπὶ τοὺς δεσπότας.

Comunque non mi stupisco che Crizia sia male informato, dato che quando avvenivano queste cose non era presente, ma si trovava in Tessaglia al fianco di Prometeo a organizzare la democrazia e ad armare i penesti contro i loro padroni²⁴.

Teramene imputa a Crizia una posizione di tipo ideologico che è l'antitesi totale di tutto quello che sappiamo essere stato Crizia. Il più accanito teorico dell'antidemocrazia si sarebbe impegnato a costruire la democrazia e a organizzare la rivolta armata dei ceti inferiori. Il tono intenzionalmente paradossale della provocazione terameniana non era probabilmente un caso unico e raro. Come l'ultima cosa che si potesse dire di Crizia era che fosse amante della democrazia, e Teramene riesce a fare un'insinuazione velenosa fondandosi su un momento di apparente contraddizione nel suo operato politico, così forse solo per un paradosso

²³ L'inciso ὅπερ καὶ ἦν fotografa uno dei due livelli della comunicazione tucididea, quello della valutazione personale dello storiografo. Il primo livello è quello della registrazione del commento di Frinico, improntato a una disposizione negativa nei confronti di Alcibiade: ma Frinico aveva fondamentalmente detto la verità sulle intenzioni reali di Alcibiade. Intenzioni che tuttavia non implicavano una *indifferenza ideologica* di Alcibiade alle forme democrazia/oligarchia. Come vedremo, Tucidide sembra averne avuto la consapevolezza, e non so se sia del tutto appropriato dedurre qui dallo ὅπερ καὶ ἦν che «the author expressly sides with Phrynichos» (A. Andrewes in Gomme, Andrewes, Dover 1981, 108): non credo che Tucidide intendesse approvare l'accusa di indifferenza ideologica ad Alcibiade; si limitava qui a constatare la lucidità dell'analisi della sua strategia così come l'aveva inquadrata Frinico. Tucidide concorda sul fatto che in quel momento l'obbiettivo di Alcibiade era tornare contando sugli eteri con cui *sympolituein* (VIII 47,2; vd. § 4), e l'unica via era in quel momento una *metastasis* dei vigenti rapporti di potere ad Atene, basati sul consenso del *demos*. L'espressione analoga ὅπερ καὶ ἐγένετο (cfr. IV 73,3; V 14,4; VIII 39,3 e 72,2; Hornblower 2008, 864) ricorre poco prima nel testo tucidideo (47,1, vd. oltre), a conferma della bontà della strategia individuata da Alcibiade per arrivare al richiamo in patria, giocando la carta Tissaferne.

²⁴ Xen. *Hell.* II 3,36. Cfr. Sordi 1999, 95-100.

ricavabile da una particolare iniziativa, presa in un momento altrettanto particolare, si poteva arrivare a sostenere che Alcibiade desse lo stesso valore a democrazia e ad altri regimi.

4. *Demokratia-poneria*

Quello che polemicamente esprime Frinico, Tucidide lo aveva chiarito pochi paragrafi prima, quando nella narrazione fa irruzione il tema della *kathodos*²⁵ di Alcibiade:

ὁ δὲ Ἀλκιβιάδης ταῦτα ἅμα μὲν τῷ Τισσαφέρνει καὶ [τῷ] βασιλεῖ, ὡν παρ' ἐκείνοις, ἄριστα εἶναι νομίζων παρήνει, ἅμα δὲ τὴν ἑαυτοῦ κάθοδον ἐς τὴν πατρίδα ἐπιθεραπεύων, εἰδώς, εἰ μὴ διαφθερεῖ αὐτήν, ὅτι ἔσται ποτὲ αὐτῷ πείσαντι κατελθεῖν· πείσαι δ' ἂν ἐνόμιζε μάλιστα ἐκ τοῦ τοιοῦτου, εἰ Τισσαφέρνης φαίνοιτο αὐτῷ ἐπιτήδειος ὧν· ὅπερ καὶ ἐγένετο.

Alcibiade dava questi consigli a Tissaferne e al re, presso i quali viveva, sia perché credeva che rappresentassero la soluzione migliore, sia perché si preoccupava del proprio ritorno in patria e sapeva che, se non la avesse ridotta alla rovina, avrebbe potuto un giorno convincerla a richiamarlo; a suo giudizio, il modo migliore per arrivare a convincerla consisteva nel far vedere che era in buoni rapporti con Tissaferne; e questo è quanto avvenne²⁶.

Comincia a maturare per Alcibiade, caduto in disgrazia con gli Spartani e riparato presso Tissaferne (VIII 45,1), il progetto di tornare ad Atene, da dove era stato cacciato in seguito alla famosa manovra organizzata contro di lui del 415 a.C. Nel paragrafo la funzione di cerniera è assegnata all'azione di *peithein*: per la *kathodos es ten patrida*, l'obiettivo principale, *peithein* è in primo luogo legato a una necessità, la necessità di convincere la *patris* a richiamarlo; poi è una possibilità concreta, in qualche misura inaspettata e inimmaginabile nelle condizioni del triennio precedente. È la possibilità che ad Alcibiade offrono le buone relazioni con Tissaferne: uno spiraglio legato al fattore economico, in quel momento vitale per le sorti del conflitto. È la grande carta che l'esule è in grado di giocare. Segue un paragrafo che non è banalità definire illuminante (Thuc. VIII 47,2):

²⁵ È per Tucidide la *kathodos* per antonomasia: sette ricorrenze del termine su undici sono riferite ad Alcibiade.

²⁶ Thuc. VIII 47,1 (trad. M. Moggi).

ἐπειδὴ γὰρ ἦσθοντο αὐτὸν ἰσχύοντα παρ' αὐτῶ οἱ ἐν τῇ Σάμῳ Ἀθηναίων στρατιῶται, τὰ μὲν καὶ Ἀλκιβιάδου προσπέμψαντος λόγους ἐς τοὺς δυνατωτάτους αὐτῶν ἄνδρας ὥστε μνησθῆναι περὶ αὐτοῦ ἐς τοὺς βελτίστους τῶν ἀνθρώπων ὅτι ἐπ' ὀλιγαρχία βούλεται καὶ οὐ πονηρία οὐδὲ δημοκρατία τῇ αὐτὸν ἐκβαλοῦσιν κατελθῶν καὶ παρασχῶν Τισσαφέρην φίλον αὐτοῖς ξυμπολιτεύειν, τὸ δὲ πλεον καὶ ἀπὸ σφῶν αὐτῶν οἱ ἐν τῇ Σάμῳ τριήραρχοί τε τῶν Ἀθηναίων καὶ δυνατώτατοι ὤρμηντο ἐς τὸ καταλύσαι τὴν δημοκρατίαν.

In effetti, gli Ateniesi di Samo vennero a sapere che egli esercitava una notevole influenza nei confronti di Tissaferne; inoltre Alcibiade, per parte sua, si era messo in contatto con gli individui più potenti fra di loro perché questi, per quanto lo riguardava, facessero presente ai cittadini migliori che con una oligarchia e non con un regime di *poneroi*, non con la democrazia che lo aveva cacciato, egli voleva rientrare, per condividere la *polis* con loro, dopo aver loro procurato l'amicizia di Tissaferne; per tutto questo, ma soprattutto per i loro sentimenti personali, i trierarchi e gli individui più potenti fra gli Ateniesi di Samo erano decisi a rovesciare la democrazia.

Alcibiade avvia dunque una strategia propagandistica imperniata sulla propria posizione privilegiata accanto al satrapo persiano, potenziale sponsor in grado di risollevarle le sorti malmesse dell'apparato bellico ateniese. La sua prima mossa è prendere contatto con i *dynatotatoi*, «i più potenti» tra gli Ateniesi che sono a Samo²⁷, perché siano latori di una comunicazione, che lo riguarda, ai *beltistoi*: termine, anche questo come *dynatotatoi*, di fatto difficilmente interpretabile se non con accezione politico-ideologica²⁸. Il contenuto cardine del messaggio di Alcibiade è la sua intenzione di *xympolituein*, «essere cittadino insieme», «condividere la cittadinanza», «con loro», tornando dopo aver assicurato l'amicizia (*i.e.* la sponsorizzazione) di Tissaferne. Con l'«associazione nel *polituein*», *xympolituein*, in realtà, Alcibiade non intende solo l'essere cittadino di una stessa *polis*, in quanto nocciolo di una sua richiesta di essere riaccolto con pieni diritti in patria. Alcibiade è (come sempre) estremamente sicuro di sé, il ritorno lo dà per scontato. Il fine reale del *xympolituein* è espresso da ἐπ' ὀλιγαρχία βούλεται καὶ οὐ πονηρία οὐδὲ δημοκρατία τῇ αὐτὸν ἐκβαλοῦσιν: Alcibiade mette in gioco, in sostanza, anche un senso di 'condividere un augurabilmente mutato sistema di governo della *polis*'. Il senso di *polituein* che Alcibiade auspica di «fare insieme» agli Ateniesi contattati a Samo è esattamente

²⁷ Cfr. Rhodes 2011, 61 s.; Bearzot 2013, 17.

²⁸ Hornblower 2008, 892-893.

quello che esprimerà il latore delle sue direttive, Pisandro, ad Atene: εἰ μὴ πολιτεύσομεν τε σωφρονέστερον²⁹ (VIII 53,3; vd. oltre).

I *beltistoi* che Alcibiade sollecita sono, insomma, i soggetti 'atti a condividere' con lui, in quanto sulla stessa linea d'onda e potenziali alleati, il governo di un regime, e un clima politico, da modificare rispetto a quello vigente. E proprio su questo punto il paragrafo è illuminante, più di quanto normalmente si riconosca.

Di norma, e in base all'evidenza immediata del testo, si parla di un Alcibiade aristocratico, ostile alla democrazia, *che vuole l'oligarchia*. Ma Alcibiade *non* dice «voglio tornare sotto un'oligarchia» e *nient'altro*.

Tucidide riferisce che Alcibiade – come è noto, forse sua fonte d'informazione diretta³⁰ – avrebbe focalizzato il suo messaggio-progetto, più che sul regime *che voleva* (l'oligarchia), su quello *che non voleva*, ed esattamente su questo aspetto sarebbe entrato nei dettagli. Alcibiade non dice che non vuole rientrare sotto qualcosa che è definita subito, e in generale, *demokratia*; dice che non vuole rientrare sotto qualcosa che prima di essere definita *demokratia* è definita *poneria*: οὐ πονηρίᾳ οὐδὲ δημοκρατίᾳ: un'endiadi³¹, certo, ma resta, e credo sia significativo, il fatto che prima è messa in campo *poneria*, e solo dopo *demokratia*. Prima la connotazione, e poi l'oggetto. Una democrazia completamente subordinata alla sua caratterizzazione: non è la democrazia in senso generale, e nemmeno 'la democrazia di sempre'; è la democrazia ἡ αὐτὸν ἐκβαλοῦσι, quella specifica democrazia che l'ha cacciato. È evidente che quelli che lo hanno cacciato sono gli agenti della riduzione della *demokratia* a *poneria*. Alcibiade qui non sta parlando di grandi distinzioni teoriche tra le forme tradizionali di governo³². Sta alludendo a uomini

²⁹ «by adopting a more prudent form of government» (Hammond, Rhodes 2009, 441 e 622-623). Πολιτεύειν nel senso di 'governarsi' non è estraneo all'uso tucidideo: è assai chiaro nell'εὐ πολιτεύσαντες del giudizio di Tucidide sugli Ateniesi governati dai Cinquemila (VIII 97, 2), e ricorre in altri casi sui quali qui non mi dilungo: cfr. I 19; III 62, 3; 66, 1; IV 130, 7. Anche nell'ἐν ᾧ ἀσφαλῶς ἐπολιτεύθην di VI 92, 4, all'interno del discorso di Alcibiade a Sparta, è a mio parere probabile un'allusione specifica, oltre che all'«essere cittadino/godere dei diritti di cittadinanza», all'«essere sotto un regime politico»: il regime politico pre-415 a. C. a cui, come cerco di mostrare, Alcibiade fece costante riferimento.

³⁰ Indubbiamente, per le vicende che portano al colpo di stato del 411 a. C., a Tucidide si deve «un'impronta biografica all'intera vicenda, dominata dalla personalità di Alcibiade, dalla sua figura eccezionale» (Marcaccini 2017, 55; per le varie posizioni sul rapporto Tucidide-Alcibiade come possibile fonte diretta di informazione, oltre al classico Delebecque 1965, rif. bibl. *ibid.*, 55 n. 1).

³¹ «a kind of hendiadys» (Hornblower 2008, 893, con rinvio a T. Tucker).

³² Il primo ad aver equivocato la testimonianza tucididea, su cui si fonda, è stato Plutarco (*Alc.* 25,5-6, e 26,1), che la legge esclusivamente in termini di schieramento di Alcibiade con gli aristocratici contro il *demos*.

concreti, a *poneroi* che hanno trasformato la *demokratia* in *poneria*. La perfetta fusione tra accezione etica e accezione politica nel termine *poneroi*, con preponderante e immediato utilizzo nel lessico politico, è un fatto compiuto all'epoca a cui Tucidide fa riferimento³³; nel modo di esprimersi di Alcibiade, Tucidide fotografa la coesistenza del giudizio morale con l'etichetta politica di uomini influenti, appunto, politicamente. Gli uomini cui allude Alcibiade sono i responsabili sia di questa trasformazione del regime democratico in regime democratico degenerato – *i.e. poneria* – sia della sua personale espulsione³⁴. E Alcibiade sta facendo appello ad altri soggetti, che dovrebbero rimpiazzarli.

Mi sembra del tutto fuorviante sostenere che questo passo tucidideo dimostri o confermi la totale estraneità ideologica, o qualsiasi forma di vicinanza, di Alcibiade alla democrazia. Alcibiade qui sta parlando di un regime specifico, quello che vigeva da un triennio, a partire dal momento in cui ad Atene era stata organizzata la manovra per toglierlo di mezzo, e di cui evidentemente conosce, e denuncia, la continuità a livello di uomini di influenza, appartenenti o vicini alla cordata che si era formata con ogni probabilità a ridosso dell'ostracismo di Iperbolo³⁵. L'oligarchia a cui Alcibiade fa positivamente riferimento significa un regime gestito da pochi che siano auspicabilmente *altri* rispetto a quelli che lo gestiscono ora. Assai più indicativa la precisazione negativa su cosa il regime non deve essere: non deve essere quella *demokratia* che è equiparata ad una *poneria*, la *demokratia* dei *poneroi*, che è esattamente quella che l'ha costretto all'esilio. La forte enfasi sulla necessità di un cambiamento significa soprattutto l'esortazione a fare piazza pulita di una democrazia che è in mano a *poneroi*, vale a dire, in termini concreti, fare piazza pulita della coeva classe dirigente, di coloro che ad Atene, almeno dal 415 a.C., avevano in mano il gioco politico.

³³ Sulle categorie politiche di *poneroi* e *chrestoi*, vd. in partic. Rosenbloom 2004, 56 e nn. 4-5, 59-65, 87-90.

³⁴ Credo che un medesimo riferimento a un'accezione ormai consolidata all'interno del lessico politico ateniese, che si accompagna al senso ovvio e generico di *poneros*-malvagio ma di fatto prevale come etichetta caratterizzante, sia da individuare, in particolare, in due espressioni contenute nel discorso di Alcibiade a Sparta dell'inverno 415/414 a.C.: Alcibiade fa riferimento ad «altri», rispetto a un «noi» che non può che alludere al *genos* degli Alcmeonidi cui Alcibiade, come già Pericle, apparteneva per discendenza materna, che hanno stimolato la *poneria* (Thuc. VI 89,5; vd. oltre nel testo, § 6), e fa poi riferimento alla sua condizione di esiliato in fuga dalla *poneria* di quelli che lo hanno spinto via (οἴπερ καὶ ἐμὲ ἐξήλασαν). Sul discorso di Alcibiade a Sparta torno in un contributo specifico.

³⁵ Ellis 1989, 93-94, 115; Rosenbloom 2004, 55-105.

Alcibiade non sta parlando di massimi sistemi politici. Sta cercando interlocutori di un certo tipo, gli uomini più ostili alla piega che la democrazia ha preso ad Atene³⁶. Sta cercando l'intesa con una serie di soggetti politici per toglierne di mezzo altri.

L'indicazione con cui si chiude il paragrafo è parimenti significativa. I *trierarchoi* e i *dynatotatoi*, i personaggi che Alcibiade ha contattato, in qualche modo di fatto gli prendono la mano, avviando il processo che avrebbe portato al golpe dei Quattrocento, e stavolta il modo di esprimersi di Tucidide è inequivocabile; non ci sono connotazioni particolari o responsabilità definite del regime democratico: questi uomini ἀπὸ σφῶν αὐτῶν, per un impulso che veniva da loro stessi, si accingono ad abbattere la democrazia: la democrazia *tout court*, senza alcuna specificazione (ὄρμηντο ἐς τὸ καταλῦσαι τὴν δημοκρατίαν).

Stessa idea di abbattimento della democrazia in senso assoluto è quanto a Samo propongono ai *polloi* i *dynatotatoi* tra i delegati rientrati a Samo (VIII 48,2), dopo il colloquio con Alcibiade sul suolo micrasiatico (48,1):

(48, 1) καὶ ἐκινήθη πρότερον ἐν τῷ στρατοπέδῳ τοῦτο καὶ ἐς τὴν πόλιν ἐντεῦθεν ὕστερον ἦλθεν. τῷ τε Ἀλκιβιάδῃ διαβάντες τινὲς ἐκ τῆς Σάμου ἐς λόγους ἦλθον, καὶ ὑποτείνοντος αὐτοῦ Τισσαφέρην μὲν πρῶτον, ἔπειτα δὲ καὶ βασιλέα φίλον ποιήσιν, εἰ μὴ δημοκρατοῖντο (οὕτω γὰρ ἂν πιστεῦσαι μᾶλλον βασιλέα), πολλὰς ἐλπίδας εἶχον αὐτοὶ θ' ἑαυτοῖς οἱ δυνατώτατοι τῶν πολιτῶν τὰ πράγματα, οἵπερ καὶ τάλαιπωροῦνται μάλιστα, ἐς ἑαυτοὺς περιποιήσιν καὶ τῶν πολεμίων ἐπικρατήσιν. (2) ἐς τε τὴν Σάμον ἐλθόντες Ξυνίστασάν τε τῶν ἀνθρώπων τοὺς ἐπιτηδείους ἐς Ξυνωμοσίαν καὶ ἐς τοὺς πολλοὺς φανερώς ἔλεγον ὅτι βασιλεὺς σφίσι φίλος ἔσοιτο καὶ χρήματα παρέξει Ἀλκιβιάδου τε κατελθόντος καὶ μὴ δημοκρατουμένων.

(48, 1) Questo movimento si sviluppò prima nell'ambito delle truppe e da qui in seguito passò nella città. Alcuni da Samo passarono sul continente per recarsi a parlare con Alcibiade e poiché questi faceva loro intravedere l'amicizia di Tissaferne in primo luogo e poi anche quella del re, se avessero rinunciato alla democrazia (questo, infatti, avrebbe accresciuto la fiducia del re), i cittadini più potenti cominciarono a nutrire grandi speranze sia riguardo ai loro interessi, in quanto contavano di assumere – essi che sopportavano gli oneri più pesanti – il governo nelle loro mani, sia perché pensavano di poter vincere i nemici. (2) Ritornati a Samo, si dettero da fare per ordire una congiura con i loro amici, mentre di fronte alla massa andavano dicendo

³⁶ Cfr. Bearzot 2013, 17, 25–26, 40.

apertamente che il re sarebbe diventato loro amico e avrebbe concesso loro del denaro, se Alcibiade fosse stato richiamato e se avessero abolito la democrazia.

Alcibiade, parlando con la delegazione da Samo, rinnova le speranze di portare dalla parte degli Ateniesi Tissaferne; ma non solo: anche e soprattutto il Gran Re. Apre questo spiraglio di certezza di vittoria, altrimenti ormai proibitiva, nella guerra, e subordina quello che chiede in cambio, il ‘non essere sotto la democrazia’, alla ghiotta opportunità di assicurarsi la *pistis* del re. Nell’ottica persiana – Alcibiade si trovava presso Tissaferne ed era suo consigliere: di queste trattative il satrapo, e tramite lui il Gran Re, non potevano essere all’oscuro – non poteva non suscitare interesse una forma di governo ad Atene alternativa alla democrazia imperialista. In questo caso l’argomento era sufficiente e Alcibiade, vettore e interprete, intermediario e garante della ‘prospettiva-Gran Re’, non ha la necessità di ripetere la specificazione della ‘democrazia da sostituire’ che invece aveva costituito l’*hard core* del messaggio inviato a Samo per sollecitare la collaborazione di potenziali eversori³⁷ degli equilibri politici vigenti in quel momento ad Atene.

Perfettamente in linea col pensiero espresso da Alcibiade al momento del primo contatto con i *dynatotatoi* di Samo sono invece le argomentazioni con cui Pisandro, in Thuc. VIII 53,1, si rivolgerà agli Ateniesi:

οἱ δὲ μετὰ τοῦ Πεισάνδρου πρέσβεις τῶν Ἀθηναίων ἀποσταλέντες ἐκ τῆς Σάμου ἀφικόμενοι ἐς τὰς Ἀθήνας λόγους ἐποιοῦντο ἐν τῷ δήμῳ κεφαλαιοῦντες ἐκ πολλῶν, μάλιστα δὲ ὡς ἐξείη αὐτοῖς Ἀλκιβιάδην καταγαροῦσι καὶ μὴ τὸν αὐτὸν τρόπον δημοκρατουμένοις βασιλέα τε ξύμμαχον ἔχειν καὶ Πελοποννησίων περιγενέσθαι.

Intanto Pisandro e gli ambasciatori ateniesi inviati da Samo arrivarono ad Atene e parlarono davanti al popolo; riassumendo l’essenziale delle molte argomentazioni, dissero soprattutto che Atene, se avesse richiamato Alcibiade e avesse adottato un’altra forma di democrazia, avrebbe potuto avere il re come alleato e prevalere sui Peloponnesii.

All’opposizione e alle rimostranze degli *echthroï* ateniesi di Alcibiade, Pisandro poi (Thuc. VIII 53,2-3) replica riformulando il nocciolo dell’analisi alcibiadea della situazione e delle proposte conseguenti, ossia la perfetta interrelazione tra la prospettiva di *soteria* legata ai *chremata* per-

³⁷ Cfr. Bearzot 2013, 25.

siani e la necessità di un cambiamento politico funzionale al richiamo di Alcibiade, sintetizzato nell'espressione *politeuein sphronesteron*, «governarsi con maggior moderazione». Pisandro, a questo livello cronologico, è un fedele esecutore del mandato di Alcibiade, e ne ripete anche la fondamentale distinzione all'interno della proposta di rivolgimento politico. Non si limita, infatti, a dire l'essenziale, ossia semplicemente che era possibile agli Ateniesi avere il re alleato e vincere i Peloponnesii se avessero fatto tornare Alcibiade e se non fossero stati più retti dalla democrazia. Aggiunge una specificazione risolutiva. La democrazia a cui si deve rinunciare, è infatti *ton auton tropou*: la democrazia di quel tipo, di quella tendenza. Pisandro non ha neppure bisogno di ricorrere al termine *oligarchia*, gli basta esortare gli Ateniesi ad affidare le cariche a pochi uomini (εἰ ... ἐς ὀλίγους μᾶλλον τὰς ἀρχὰς ποιήσομεν), il che equivale all'instaurazione, appunto, di un'oligarchia: ma *in quel momento*, e per l'obbiettivo del richiamo di Alcibiade al riparo dagli attacchi degli *echthroï* interni, quella appariva l'unica via perseguibile. Lo sapeva Pisandro, ma lo sapeva bene anche Alcibiade. Come abbiamo visto, ne aveva pari e piena consapevolezza il nemico giurato di Alcibiade, Frinico.

Anche quello di Pisandro è, di fatto, il suggerimento di un ricambio totale della classe politica che aveva in quel momento un ruolo preminente ad Atene. Si tratta, come vedremo meglio più avanti, degli uomini politici che avevano visto in Alcibiade, a partire dalla seconda metà degli anni Venti del V secolo a.C., «an aristocrat who was beating the upstart demagogues at their own game»³⁸. L'attacco di Alcibiade, sostenuto da Pisandro, è rivolto a uomini politici concreti³⁹, non all'ideologia democratica in quanto tale⁴⁰.

³⁸ Rhodes 2011, 42.

³⁹ Che tutti conoscevano: vd. oltre, § 6. Cfr. Marcaccini 2017, 56-57.

⁴⁰ La scansione dei momenti in cui si dipana l'attivismo alcibiadeo tra 412/411 e 411/410 a.C., che Rhodes 2011, 11, propone in sintesi nella sua monografia (cfr. Heftner 2011, 133-148), contiene in sé le indicazioni puntuali per smentire l'equivoco di un fondamentale cinismo, che in Alcibiade si accompagnerebbe a una tendenza congenita di matrice ideologica verso un'opzione oligarchica in opposizione ad una ideologia democratica: 1) Alcibiade suggerisce ai suoi contatti samii che «if he were recalled and the democracy which had exiled him were replaced by an oligarchy he could divert Persian support from Sparta to Athens»; 2) «in the summer of 411, without Persian support and without Alcibiades, an oligarchic revolution went ahead in Athens, while the Athenian fleet at Samos repudiated the oligarchic movement and invited Alcibiades to join it» (miei i corsivi). Il punto essenziale è che occorre 'dare sostanza' alla «democracy which had exiled him»: Alcibiade non sta chiedendo un'alternativa alla democrazia perché la democrazia *in quanto democrazia* lo ha cacciato, come sembrerebbe intendere Rhodes; sta chiedendo di eliminare e sostituire la democrazia specifica, corrispondente a soggetti umani concreti, ossia la classe politica in quel momento detentrica della *prostasia* nel sistema democratico, che è quella che l'ha cacciato.

5. Alcibiade e l'oligarchia

Una sintomatica controprova della improponibilità di un'equazione Alcibiade/tendenza ideologica oligarchica (conforme a una innata distanza aristocratica dal *demos* e/o a una sovrana indifferenza a qualsivoglia ideologia politica) la forniscono due passi tucididei e un passo isocrateo. In VIII 63,4, Tucidide parla delle prime mosse degli ambasciatori tornati a Samo insieme a Pisandro dopo il fallimento delle trattative con Tissaferne (VIII 56; 63,3) e intenzionati ad avviare col supporto dei *dynatotatoi* l'istituzione dell'oligarchia:

καὶ ἐν σφίσιν αὐτοῖς ἅμα οἱ ἐν τῇ Σάμῳ τῶν Ἀθηναίων κοινολογούμενοι ἔσκεψαντο Ἀλκιβιάδην μὲν, ἐπειδήπερ οὐ βούλεται, ἔαν (καὶ γὰρ οὐκ ἐπιτήδειον αὐτὸν εἶναι ἐς ὀλιγαρχίαν ἐλθεῖν), αὐτοὺς δὲ ἐπὶ σφῶν αὐτῶν, ὥς ἤδη καὶ κινδυνεύοντας, ὄραν ὅτῳ τρόπῳ μὴ ἀνεθήσεται τὰ πράγματα [...].

Nello stesso tempo gli Ateniesi di Samo, che partecipavano al piano, decisero tra loro di lasciar perdere Alcibiade, in considerazione del suo rifiuto e del fatto che non lo ritenevano uomo adatto a entrare in un'oligarchia, e di assumere essi stessi, dal momento che ormai erano compromessi, il compito di vedere in quale modo poteva essere portata avanti l'impresa [...] ⁴¹.

Gli Ateniesi di Samo, a proposito dei quali Tucidide aveva osservato (VIII 47,2) che un cambiamento di regime in senso oligarchico, a prescindere da quello che aveva comunicato Alcibiade, era l'oggetto di un loro desiderio interiore (ἀπὸ σφῶν αὐτῶν), di fatto liquidano Alcibiade, decidendo di lasciarlo perdere ⁴². Al di là della constatazione di una mancata volontà da parte sua ⁴³, è significativo il loro giudizio sul fatto che Alcibiade non era *epitedeios*, non era un soggetto adatto ad entrare in un'oligarchia. In sostanza, nell'iniziativa per instaurare un'oligarchia non ce lo vogliono, perché sanno benissimo che neanche lui vuole l'oligarchia. Quindi, c'è una valutazione e una conclusione a cui arrivano questi *dynatotatoi*: *Alcibiade non può essere oligarchico* ⁴⁴.

⁴¹ Thuc. VIII 63,4.

⁴² «took the view that they should leave Alcibiades out of it» (Hammond, Rhodes 2009, 446).

⁴³ Una mancata volontà che i *dynatotatoi* possono aver verificato nel comportamento di Alcibiade durante le trattative fallimentari con Tissaferne (Andrewes in Gomme, Andrewes, Dover 1981, 156).

⁴⁴ Questa, più che quella esplicitata da Frinico in VIII 48,4 a cui Forde 1989, 103, fa riferimento, «is the conclusion the oligarchical conspirators at Athens reach about

Una conferma di questa valutazione Tucidide la mette in bocca all'acerrimo nemico di Alcibiade, Frinico, in VIII 68,3:

παρέσχε δὲ καὶ ὁ Φρύνιχος ἑαυτὸν πάντων διαφερόντως προθυμώτατον ἐς τὴν ὀλιγαρχίαν, δεδιὼς τὸν Ἀλκιβιάδην καὶ ἐπιστάμενος εἰδότα αὐτὸν ὅσα ἐν τῇ Σάμῳ πρὸς τὸν Ἀστυόχον ἔπραξε, νομίζων οὐκ ἂν ποτε αὐτὸν κατὰ τὸ εἶκος ὑπ' ὀλιγαρχίας κατελθεῖν.

E anche Frinico mostrò moltissimo ardore per l'oligarchia, più di tutti gli altri, poiché temeva Alcibiade e sapeva che questi era al corrente dei passi da lui compiuti presso Astioco; e pensava che Alcibiade, secondo ogni probabilità, non sarebbe mai tornato in patria per opera di una oligarchia.

Tucidide pone alla base del grandissimo impegno di Frinico per l'instaurazione dell'oligarchia ad Atene un'unica motivazione: la paura di Alcibiade e delle sue possibili ritorsioni per la questione dei contatti con Astioco. Dal suo punto di vista, i suoi timori non avrebbero più avuto motivo di esistere se ad Atene fosse stata instaurata l'oligarchia, perché un regime oligarchico non avrebbe mai richiamato in patria Alcibiade. Frinico era perfettamente consapevole dell'assoluta incompatibilità tra Alcibiade e oligarchia. Anche nell'inquadramento della posizione di Alcibiade al momento della mancata adesione alle proposte alcibiadee (vd. *supra*, § 3), Frinico mostra di avere le idee chiare. L'opzione 'oligarchica' di quel momento rientrava semplicemente nell'ambito dell'ὄτῳ τρόπῳ modificare l'assetto politico di Atene ἐκ τοῦ παρόντος κόσμου, senza implicazioni ideologiche. Come s'è già detto, allora quella opzione si presentava ad Alcibiade come l'unica praticabile.

Nel *De bigis*, Isocrate dà voce ad Alcibiade *iunior*; la riabilitazione della memoria del padre ha come fulcro l'idea che Alcibiade non sarebbe mai sceso a patti con l'oligarchia:

οἱ γὰρ τὸ πρῶτον ἐπιβουλεύσαντες τῷ δήμῳ καὶ καταστήσαντες τοὺς τετρακοσίους, ἐπειδὴ παρακαλούμενος ὁ πατὴρ οὐκ ἠθέλεν γενέσθαι μετ' αὐτῶν, ὀρῶντες αὐτὸν καὶ πρὸς τὰς πράξεις ἐρρωμένως ἔχοντα καὶ πρὸς τὸ πλῆθος πιστῶς διακείμενον, οὐχ ἠγούντ' οὐδὲν οἰοί τ' εἶναι κινεῖν τῶν καθεστώτων, (6) πρὶν ἐκποδῶν ἐκεῖνος αὐτοῖς γένοιτο. [...] (19) μεταπεμψαμένων αὐτὸν τῶν στρατιωτῶν [...] καὶ πᾶσι φανερόν ἐποίησεν ὅτι τοῖς ἐκβαλοῦσιν ἄλλ' οὐχ ὑμῖν ἐπολέμει, καὶ ὅτι κατελθεῖν

Alcibiades, a conclusion that Thucydides endorses» (cfr. Weil 1972, 51 n. 2; Rhodes in Hammond, Rhodes 2009, 624).

ἀλλ' οὐκ ἀπολέσαι τὴν πόλιν ἐπεθύμει. [...] (36) πρὸς δὲ τὴν πολιτείαν, οὐδὲ γὰρ τοῦτο παραλείπτειν, ὥσπερ οὐδ' ἐκεῖνος αὐτῆς ἠμέλησεν, ἀλλὰ τοσοῦτω τῶν μάλιστα εὐδοκιμησάντων ἀμείνων περὶ τὸν δῆμον γέγονεν ὅσον τοὺς μὲν ἄλλους εὐρήσεθ' ὑπὲρ αὐτῶν στασιάσαντας, ἐκεῖνον δ' ὑπὲρ ὑμῶν κινδυνεύοντα. οὐ γὰρ ἀπελευνόμενος ἀπὸ τῆς ὀλιγαρχίας ἀλλὰ παρακαλούμενος ἦν δημοτικός, καὶ πολλακίς ἐκγεγόμενον αὐτῷ μὴ μόνον μετ' ὀλίγων τῶν ἄλλων ἄρχειν ἀλλὰ καὶ τούτων αὐτῶν πλεόν ἔχειν, οὐκ ἠθέλησεν ἀλλ' εἴλεθ' ὑπὸ τῆς πόλεως ἀδικηθῆναι μᾶλλον ἢ τὴν πολιτείαν προδοῦναι.

Quelli che per primi tramaronero contro la democrazia e instaurarono i Quattrocento, poiché mio padre nonostante gli inviti non voleva unirsi a loro, vedendolo così risoluto nell'agire e così fedele alla causa del popolo, ritennero impossibile modificare nulla dell'ordine stabilito (6) prima di essersi sbarazzati di lui. [...] (19) Quando i soldati lo mandarono a chiamare [...] rese chiaro a tutti che faceva guerra a coloro che lo avevano bandito, non a voi, e che desiderava ritornare nella sua patria, non distruggerla. [...] (36) Quanto alla sua attività politica, neppure questa va passata sotto silenzio, come neppure lui la trascurò, anzi si mostrò tanto più fedele alla causa democratica di quelli che si erano guadagnati la più alta rinomanza, in quanto troverete che gli altri lottavano per il proprio interesse, mentre lui rischiava per l'interesse vostro. Infatti non quando l'oligarchia lo cacciava ma quando lo invitava a unirsi ad essa egli fu devoto al popolo, e pur potendo spesso non solo comandare agli altri insieme con pochi ma essere superiore anche a quei pochi, rifiutò, preferendo subire torti dallo Stato piuttosto che tradire la costituzione⁴⁵.

Al netto di posizioni di ipercritico scetticismo circolante negli studi⁴⁶, al figlio di Alcibiade Isocrate difficilmente poteva mettere in bocca un elogio del padre, a pochi anni dalla sua scomparsa, infarcito solo di menzogne spudorate. Dunque, coerentemente con quanto si ricava dalla narrazione tucididea, Alcibiade è caratterizzato da una refrattarietà costante a lasciarsi coinvolgere da progetti oligarchici, da una altrettanto costante fedeltà nei confronti del *plethos*, i.e. del regime democratico, e nel caso del richiamo a Samo dall'intenzione dichiarata di fare la guerra τοῖς ἐκβαλοῦσιν ἀλλ' οὐχ ὑμῖν: ossia, non ad Atene, che tutti sapevano essere l'Atene democratica, e quindi non alla città democratica in quanto tale, ma a quelli che lo avevano mandato via⁴⁷. Alcibiade il Giovane, va

⁴⁵ Isocr. XVI 5-6; 19; 36 (trad. M. Marzi).

⁴⁶ Rhodes 2011, 47.

⁴⁷ Il nocciolo della tradizione tucididea, e anche di quella isocratea, sembra essere stato recepito da Plutarco. In *Alc.* 26,2, all'atto dell'instaurazione dei Quattrocento, nella primavera 411, dei golpisti si precisa che non tennero più minimamente conto

evidenziato, sottolinea, di suo padre un atteggiamento verso il *demos* migliore rispetto a quello di soggetti *malista eudokimesantes*; ci sono buoni motivi per vedere qui un'allusione alla categoria dei *prostatai tou demou*; di fatto, i rappresentanti del regime che hanno cacciato Alcibiade nel 415 a.C., i *poneroi* che hanno trasformato la *demokratia* in *poneria*.

La domanda fondamentale, quindi, è: *a chi* pensava concretamente Alcibiade quando alludeva agli artefici della degenerazione della democrazia ateniese responsabili del suo allontanamento, categoria di cui nell'inverno del 412/411 auspicava l'uscita di scena?

6. 'Il nostro caro Androcle'

Anche in questo caso, l'indicazione più puntuale ce la offre Tuciddide, parlando dell'arrivo ad Atene di Pisandro e dei *presbeis* al suo seguito, forti dell'intesa per istituire l'oligarchia stabilita con i *dynatotatoi samii*, al rientro dalla fallimentare missione presso Tissaferne⁴⁸:

οἱ δὲ ἀμφὶ τὸν Πείσανδρον [...] ἦλθον ἐς τὰς Ἀθήνας. (2) καὶ καταλαμβάνουσι τὰ πλεῖστα τοῖς ἐταίροις προειργασμένα. καὶ γὰρ Ἀνδροκλέα τέ τινα τοῦ δήμου μάλιστα προεστῶτα ξυστάντες τινὲς τῶν νεωτέρων κρύφα ἀποκτείνουσιν, ὅσπερ καὶ τὸν Ἀλκιβιάδην οὐχ ἥκιστα ἐξήλασε, καὶ αὐτὸν κατ' ἀμφοτέρα, τῆς τε δημαγωγίας ἕνεκα καὶ οἰόμενοι τῷ Ἀλκιβιάδῃ ὡς κατιόντι καὶ τὸν Τισσαφέρην φίλον ποιήσονται χαριεῖσθαι, μᾶλλον τι διέφθειραν· καὶ ἄλλους τινὰς ἀνεπιτηδεῖους τῷ αὐτῷ τρόπῳ κρύφα ἀνήλωσαν.

Intanto Pisandro e i suoi colleghi [...] giunsero ad Atene. (2) Ad Atene trovarono che la maggior parte del lavoro era stata compiuta dai loro associati. Infatti era stato ucciso di nascosto da alcuni giovani congiurati un certo Androcle, che era il più influente capo popolare e che aveva contribuito molto all'esilio di Alcibiade; la sua uccisione era stata determinata in particolare da due motivazioni, la sua posizione di demagogo e il desiderio

di Alcibiade (ἐλάχιστα τῷ Ἀλκιβιάδῃ προσεῖχον ἤδη), e segue a ruota il richiamo e la nomina a stratego di Alcibiade da parte di quelli di Samo ostili al colpo di stato dei Quattrocento (26,3). Plutarco (*Alc.* 27,1) ricorda poi la fattiva cooperazione dei *philoï* di Alcibiade con i fautori del *demos* nell'abbattimento del regime dei Quattrocento (ἐκ τούτου κατελύθησαν μὲν οἱ τετρακόσιοι, τῶν τοῦ Ἀλκιβιάδου φίλων προθύμως συλλαμβανομένων τοῖς τὰ τοῦ δήμου φρονούσι). In perfetta coerenza, Plutarco, in *Alc.* 38,5, mette in bocca a Crizia l'esplicito avvertimento a Lisandro che l'oligarchia non era al sicuro in Atene finché fosse rimasta in circolazione la mina vagante rappresentata da Alcibiade (Ἀθηναίους δέ, κὰν πράως πάνυ καὶ καλῶς πρὸς ὀλιγαρχίαν ἔχωσιν, οὐκ ἔασει ζῶν Ἀλκιβιάδης ἀτρεμεῖν ἐπὶ τῶν καθεστῶτων).

⁴⁸ Thuc. VIII 63,3; 64,1.

di far cosa gradita ad Alcibiade, in quanto pensavano che questi sarebbe rientrato e avrebbe procurato loro l'amicizia di Tissaferne; allo stesso modo furono eliminati di nascosto alcuni altri oppositori⁴⁹.

Pisandro e quelli che con lui volevano fomentare il colpo di stato si trovano di fronte a una serie cospicua, anzi quasi esaustiva (τὰ πλεῖστα) di fatti compiuti, opera dei membri delle eterie che Pisandro aveva coordinato già al tempo della sua prima ambasceria ad Atene nell'inverno 412/11 a.C. (Thuc. VIII 54,4). Prima ed esemplificativa (καὶ γάρ) tra le azioni dei congiurati, l'eliminazione di Androcle.

Tucidide inquadra questo personaggio come uno che in quel momento aveva una posizione di particolare preminenza e autorità sul popolo: in sostanza, un capopopolo, un successore di Cleone e di Iperbolo⁵⁰. I giovani eteri lo assassinano per questo (τῆς τε δημαγωγίας ἕνεκα), ma anche e soprattutto per ingraziarsi Alcibiade, il quale, sempre in quel momento e ai loro (non abbastanza informati) occhi, risultava essere il produttore di grandi speranze e aspettative sul piano bellico ed economico. Androcle, precisa Tucidide, οὐχ ἦκιστα, *i.e.* tantissimo e in maniera decisiva, aveva, a suo tempo, contribuito a cacciare Alcibiade. Come è noto, altre fonti confermano la circostanza.

Andocide (I 27) ricorda che dopo la ridda di denunce per la questione delle erme e dei misteri Androcle contendeva ad altri delatori⁵¹ il diritto alla ricompensa per aver presentato per primo la sua denuncia alla *bulè*. Plutarco ci fornisce un quadro dettagliato, da cui risulta il peso determinante e la contestualizzazione dell'iniziativa di Androcle:

ἐν δὲ τούτῳ δούλους τινὰς καὶ μετοίκους προήγαγεν Ἀνδροκλῆς ὁ δημαγωγός, ἄλλων τ' ἀγαλμάτων περικοπὰς καὶ μυστηρίων παρ' οἶνον ἀπομιμήσεις τοῦ Ἀλκιβιάδου καὶ τῶν φίλων κατηγοροῦντας. (2) ἔλεγον δὲ Θεόδωρον μὲν τινα δρᾶν τὰ τοῦ κήρυκος, Πουλυτίωνα δὲ τὰ τοῦ δαδούχου, τὰ δὲ τοῦ ἱεροφάντου τὸν Ἀλκιβιάδην, τοὺς δ' ἄλλους ἑταίρους παρεῖναι καὶ θεᾶσθαι, μύστας προσαγορευομένους. (3) ταῦτα γὰρ ἐν τῇ εἰσαγγελίᾳ γέγραπται Θεσσαλοῦ τοῦ Κίμωνος, εἰσαγγέλαντος Ἀλκιβιάδην ἀσεβεῖν περὶ τῷ θεῷ. τραχνομένου δὲ τοῦ δήμου καὶ πικρῶς πρὸς τὸν Ἀλκιβιάδην ἔχοντος, καὶ τοῦ Ἀνδροκλέους – ἦν γὰρ ἐχθρὸς οὗτος ἐν τοῖς μάλιστα τοῦ Ἀλκιβιάδου – παροξύνοντος [...].

⁴⁹ Thuc. VIII 65,2 (trad. M. Moggi).

⁵⁰ Come, appunto, Tucidide lascia supporre in questo passo: Bakola 2010, 226.

⁵¹ And. I 11-17.

Nel frattempo il demagogo Androcle portò davanti al magistrato alcuni schiavi e meteci, i quali accusarono Alcibiade e i suoi amici di aver sfregiato anche altre statue e di aver fatto, nell'euforia del bere, la parodia dei sacri misteri; e aggiunsero che un certo Teodoro aveva sostenuto la parte dell'araldo, Pulizione quella del portafiaccola e Alcibiade si era riservato quella dello ierofante, mentre altri amici erano presenti e assistevano allo spettacolo nel ruolo di iniziati. Tutti questi particolari sono scritti nella denuncia di Tessalo, figlio di Cimone, il quale accusò Alcibiade di sacrilegio nei confronti delle due dee. Il popolo era ormai esasperato e irritato nei confronti di Alcibiade, anche dietro istigazione di Androcle che era appunto fra i più accaniti avversari di Alcibiade [...] ⁵².

Nel momento di grave destabilizzazione dell'opinione pubblica ad Atene per l'episodio della mutilazione delle erme, quando circolano sospetti e accuse di vario tipo sulla possibilità di una congiura politica in atto (Plut. *Alc.* 18,8; cfr. Thuc. VIII 27,3), l'iniziativa del demagogo Androcle fa in modo che il bersaglio principale dei sospetti diventino Alcibiade e i suoi sostenitori politici. Androcle, in sostanza, approfitta del momento critico per fare una denuncia alla *bulè* sulla faccenda della profanazione parodistica dei misteri ⁵³. I personaggi che Androcle introduce come testimoni sono chiaramente manovrati da lui; aggiungono dettagli che poi confluiscono nella *eisangelia* ufficiale presentata da Tessalo figlio di Cimone ⁵⁴. Il tutto, precisa Plutarco, è alla base della forte irritazione del *demos* nei confronti di Alcibiade, «anche perché lo aizzava Androcle – costui era infatti un nemico di Alcibiade tra i più accaniti». Plutarco correttamente proprio all'inizio di questa narrazione ha posto come protagonista Androcle, e chiude questo segmento della narrazione con un altro riferimento ad Androcle. Androcle ha raggiunto il suo obiettivo: l'opinione pubblica è ormai contro Alcibiade; e Androcle oltretutto rincarà la dose (παροξύνοντος). Si intuisce presenza e ruolo di Androcle dietro l'intensificazione dell'attacco ad Alcibiade successivo alla sua partenza, da parte di *echthroi* che insistono sul nesso tra mutilazione delle erme ed empia offesa ai misteri come indizio di congiura sovversiva ⁵⁵. Non avrei dubbi sul fatto che Androcle rientri nel novero degli *echthroi* ateniesi di Alcibiade su cui Pisandro deve esercitare una decisa opera di persuasione all'epoca della sua prima ambasceria ad Atene: non a caso, il

⁵² Plut. *Alc.* 19,1-3 (trad. L. Prandi).

⁵³ Cfr. Thuc. VI 28,1; Isocr. XVI 6.

⁵⁴ Plut. *Alc.* 19,2-3; cfr. 22, 4. Androcle approfitta dello strumento investigativo decretato dall'assemblea per costruire una fitta rete di delatori (Cuniberti 2012, 195).

⁵⁵ Plut. *Alc.* 20,4-5. Vd. Ellis 1989, 110 e 197 nn. 40-48; Cuniberti 2012, 192.

nocciolo esclusivo delle violente rimostranze di questi *echthroï* è il richiamo al sacrilegio eleusino di Alcibiade (Thuc. VIII 53,2⁵⁶; cfr. *supra*, § 4).

Le connotazioni politiche di Androcle sono ben chiarite nella narrazione tucididea: un capopopolo, quindi un democratico radicale. Tucidide mette in gioco il termine e l'idea di *δημαγωγία* solo per lui e per l'ἄνῆρ δημαγωγός Cleone (IV 21,3)⁵⁷. Si deve presumere che a ridosso della morte di quest'ultimo sia da collocare l'ascesa personale di Androcle, rafforzata poi dalla successiva uscita di scena di Iperbolo⁵⁸. Siamo, cioè, sicuramente nell'area degli «other politicians who found themselves less popular than he [*scil.* Alcibiades] was»⁵⁹. È l'area dei *poneroi* cui allude Alcibiade in Thuc. VIII 47,2 (sopra, § 4) e dei *malista eudokimesantes* cui fa riferimento Alcibiade figlio in Isocr. XVI 36 (sopra, § 5); è uno dei rappresentanti del *tropos* (scorretto) di cui parla Pisandro in Thuc. VIII 53,1 (sopra, § 4). È uno degli *autoi* cui rivolge la sua minacciosa invettiva Alcibiade fuggiasco, alla notizia della condanna a morte comminatagli ad Atene, in Plut. *Alc.* 22,4: “ἄλλ' ἐγὼ” εἶπε “δείξω αὐτοῖς ὅτι ζῶ” («ma io a quelli dimostrerò che sono vivo!»).

Nell'ottica di Alcibiade, dunque, Androcle doveva rappresentare il paradigma incarnato della degenerazione della *demokratia* in *poneria*. È lui il rappresentante non nominato di coloro che hanno indirizzato la massa verso i *poneroterà*: Alcibiade, nel discorso tenuto nell'inverno del 415/414 di fronte agli Spartani, pone l'azione di questi politici in chiara antitesi con la scelta di *metriotes*⁶⁰ operata tradizionalmente dal suo *ghenos*, in una situazione di *demokratia*:

τῆς δὲ ὑπαρχούσης ἀκολασίας ἐπειρώμεθα μετριώτεροι ἐς τὰ πολιτικὰ εἶναι. ἄλλοι δ' ἦσαν καὶ ἐπὶ τῶν πάλαι καὶ νῦν οἱ ἐπὶ τὰ πονηρότερα ἐξῆγον τὸν ὄχλον· οἵπερ καὶ ἐμὲ ἐξήλασαν.

⁵⁶ τῶν Ἀλκιβιάδου ἅμα ἐχθρῶν διαβοώντων ὡς δεινὸν εἶη εἰ τοὺς νόμους βιασάμενος κάτεισι, καὶ Εὐμολπιδῶν καὶ Κηρύκων περὶ τῶν μυστικῶν δι' ἅπερ ἐφυγε μαρτυρομένων καὶ ἐπιθειαζόντων μὴ κατάγειν.

⁵⁷ Hornblower 2008, 944; Rhodes in Hammond, Rhodes 2009, 624. Su Androcle, vd. da ultimo Cuniberti 2001, 59-77, e 2012, 192-195, con bibliografia.

⁵⁸ Si può ragionevolmente ipotizzare che Androcle appartenesse alla cerchia degli *hetairoi* di Iperbolo: Cuniberti 2000, 109.

⁵⁹ Rhodes 2011, 106.

⁶⁰ Ringrazio la collega e amica Cinzia Bearzot per aver richiamato l'attenzione, durante la discussione nel Convegno Internazionale di Studi 'La democrazia nella Grecia antica e i suoi problemi - 1' (Chieti, 6 marzo 2019), sull'espressione *μετριώτεροι ἐς τὰ πολιτικὰ* nel discorso di Alcibiade a Sparta (Thuc. VI 89,5). Cfr. l'esortazione di Pisandro a «ridimensionare la democrazia», a istituire «una democrazia diversa, più moderata» (Maccacini 2017, 61).

Ma cercavamo di esser più moderati negli affari politici di quanto lo fosse la licenza che si era stabilita. Vi erano però altri, sia al tempo degli antichi sia al nostro, che trascinavano la folla ad azioni malvagie: e proprio loro hanno anche scacciato me⁶¹.

Che si tratti di uno dei *poneroi* della *demokratia* degenerata che lo avevano scalzato è confermato in modo inequivocabile in Thuc. VI 28,2; ancora, pur non nominato⁶², Androcle, il sedicente primo delatore del sacrilegio alcibiadeo nel 415, è perfettamente inquadrabile sullo sfondo:

καὶ αὐτὰ ὑπολαμβάνοντες οἱ μάλιστα τῷ Ἀλκιβιάδῃ ἀχθόμενοι ἐμποδῶν ὄντι σφίσι μὴ αὐτοῖς τοῦ δήμου βεβαίως προεστάναι, καὶ νομίσαντες, εἰ αὐτὸν ἐξελάσειαν, πρῶτοι ἂν εἶναι, ἐμεγάλυνον καὶ ἐβόων ὡς ἐπὶ δήμου καταλύσει τά τε μυστικὰ καὶ ἡ τῶν Ἑρμῶν περικοπή γένοιτο καὶ οὐδὲν εἶη αὐτῶν ὅτι οὐ μετ' ἐκείνου ἐπράχθη, ἐπιλέγοντες τεκμήρια τὴν ἄλλην αὐτοῦ ἐς τὰ ἐπιτηδεύματα οὐ δημοτικὴν παρανομίαν.

E quelli che erano più ostili ad Alcibiade, perché impediva che loro stessi avessero saldamente la guida del popolo, e che pensavano che se lo avessero scacciato sarebbero diventati i primi della città, accoglievano queste accuse; ed esageravano la cosa e gridavano che la profanazione dei misteri e la mutilazione delle erme erano state compiute per provocare il rovesciamento della democrazia, e che non vi era nessuno di quei misfatti che non fosse stato compiuto senza la sua complicità: e citavano come prove gli eccessi non consoni alla democrazia che in generale egli manifestava nel suo comportamento. (Trad. G. Donini)

Potremmo commentare: chiaramente, uno che buca lo schermo oscura lo schermo a tutti gli altri. Il passo tucidideo getta una luce esemplare sulla genesi interna alla cerchia di politici democratici – a cui Alcibiade non solo apparteneva, ma era ben consapevole di appartenere – dell'operazione messa in atto per togliere di mezzo il personaggio debordante e altrimenti insuperabile nella contesa per la *prostasia tou demou*⁶³. Assai interessante il puntuale ricorso a quello che definirei il 'tormentone antialcibiadeo', dell'argomento-*paranomia*, facilmente imputabile ad Alcibiade da una prospettiva conformistica. È un aspetto su cui mi soffermerò in un contributo specifico.

⁶¹ Thuc. VI 89, 5 (trad. G. Donini).

⁶² Hornblower 2008, 944.

⁶³ Cfr. II 65, 11 (vd. oltre nel testo).

Androcle è stato un ricorrente bersaglio dei comici⁶⁴; la caratterizzazione di fondo come *poneros* si lascia intravedere nell'epiteto *neoploutoponeroi* riservato agli 'Androcli' da Cratino: nello stesso periodo dei *Cavalieri* di Aristofane, Cratino, nei *Seriphioi*, stigmatizzava Androcle come appartenente alla schiera dei « politicians of the 'new money' »⁶⁵. Nello stesso periodo, nelle *Horai*, Cratino lo inquadrava probabilmente con un analogo tipo di caratterizzazione sociopolitica con il conio *Androcolonokles*⁶⁶. "Schiavo", "pezzente" e *hetairekos* (prostituto) sono gli epiteti corrosivi, e ovviamente non inediti nel lessico degli attacchi dei comici ai politici, che Cratino lanciava contro Androcle secondo lo *schol. Aristoph. Vesp.* 1187 (Ἀνδροκλέα δὲ Κρατῖνος Σεριφίοις φησὶ δοῦλον καὶ πτωχόν, ἐν δὲ Ὠραῖς ἡταιρηκότα <, εἰ> ἄρα τὸν αὐτόν· Τηλεκλείδης δὲ ἐν Ἠσιόδοις καὶ Ἐκφαντίδης βαλλαντιστόμος). Il fatto che Cratino si sia sentito in dovere di denigrare, stando al materiale frammentario di cui disponiamo, abbastanza di frequente il personaggio, significa per noi la conferma indiretta che Androcle era uno che contava, e non poco. Lo scolio fornisce poi una indicazione di grande interesse: l'appellativo βαλλαντιστόμος, «tagliaborse», con cui avrebbero etichettato Androcle altri due comici, Teleclide ed Ecfantide. L'idea dei grandi capi democratici come persone che si sono appropriati del denaro altrui era un *Leitmotiv* della critica antidemocratica. L'esempio più rilevante è senz'altro Crizia. In un suo frammento da una *Athenaion Politeia* in prosa si racconta che Temistocle e Cleone prima di dedicarsi alla politica non avevano denaro e in seguito, dopo aver praticato la politica, disposero di grossi capitali, di cui Crizia fornisce l'entità⁶⁷. La posizione di Androcle doveva dunque essere una posizione degna di attirare l'attenzione e la critica diretta anche di cerchie dichiaratamente antidemocratiche; la *metriotes* di periclea memoria a cui si rifaceva Alcibiade si pone su un piano diverso.

⁶⁴ Cfr. Biles-Olson 2015, 430.

⁶⁵ εἶτα Σάκας ἀφικνηῖ καὶ Σιδονίους καὶ Ἐρεμβούς, / ἔς τε πόλιν δούλων, ἀνδρῶν νεοπλουτοπονήρων, / αἰσχυρῶν, Ἀνδροκλέων, Διονυσσοκουρώνων (fr. 223 K.-A.). Rosenbloom 2004, 82 n. 113; cfr. Bakola 2010, 227.

⁶⁶ Fr. 281 K.-A. (Lex. Bachm. p. 87, 10). Vd. Bakola 2010, 227 n. 105. In adesp. fr. 278 K.-A. potrebbe essere adombrata la sua attività di sicofante: vd. Rosenbloom 82-83 n. 113, con bibliografia.

⁶⁷ λέγει Κ. Θεμιστοκλέα τὸν Νεοκλέους πρὶν ἢ ἄρξασθαι πολιτεύεσθαι τρία τάλαντα ἔχειν τὴν οὐσίαν τὴν πατρῶϊαν· ἐπεὶ δὲ τῶν κοινῶν προέστη, εἶτα ἔφυγε καὶ ἐδημεύθη αὐτοῦ ἡ οὐσία, κατεφωράθη ἑκατὸν τάλαντων πλείω οὐσίαν ἔχων. ὁμοίως δὲ καὶ Κλέωνα πρὸ τοῦ παρελθεῖν ἐπὶ τὰ κοινὰ μηδὲν τῶν οἰκείων ἐλεύθερον εἶναι, μετὰ δὲ πεντήκοντα τάλαντων τὸν οἶκον ἀπέλιπεν (Crit. D.K. 88 B 45). Bultrighini 1999b, 92-93, 176.

Che Androcle fosse un personaggio politico di rilievo, è confermato da Aristofane in *Vesp.* 1187, dove si allude ad un suo incarico ufficiale, come delegato in ambascerie sacrali (ξυνεθεώρεις Ἀνδροκλεῖ). Probabilmente di lui in veste pubblica parlerà ancora, e in modo significativo, Aristotele nella *Rhetorica*:

οἷον Ἀνδροκλεῖς ἔλεγεν ὁ Πιπθεὺς κατηγορῶν τοῦ νόμου, ἐπεὶ ἐθορύβησαν αὐτῷ εἰπόντι, “δέονται οἱ νόμοι νόμου τοῦ διορθώσοντος, καὶ γὰρ οἱ ἰχθύες ἄλός, καίτοι οὐκ εἰκὸς οὐδὲ πιθανὸν ἐν ἄλλῃ τρεφομένους δεῖσθαι ἄλός, καὶ τὰ στέμφυλα ἐλαίου, καίτοι ἄπιστον, ἐξ ὧν ἔλαιον γίνεται, ταῦτα δεῖσθαι ἐλαίου”.

Ad esempio, Androcle di Pitto, parlando contro una legge, poiché il pubblico rumoreggiò quando egli affermò che le leggi hanno bisogno di una legge che le corregga, disse: «Anche i pesci hanno bisogno di sale, sebbene non sia probabile e neppure credibile che esseri cresciuti nell’acqua salata abbiano bisogno di sale; e le olive pressate hanno bisogno di olio, per quanto sia incredibile che di olio abbia bisogno proprio ciò da cui l’olio ha origine»⁶⁸.

Il riferimento a una retorica esercitata davanti all’assemblea per questioni che riguardano la legislazione, ci fa propendere per l’identificazione di questo Androcle con l’Androcle di cui stiamo parlando. Abbiamo qui un personaggio piuttosto abile nella retorica assembleare che rintuzza le critiche che gli vengono fatte ricorrendo a un paragone molto concreto e colloquiale⁶⁹. Un Androcle che ha come interlocutore abituale la massa riunita in assemblea; massa che rumoreggia contro di lui per come sta affrontando l’argomento di una legge sottoposta a critica. Androcle afferma che le leggi hanno bisogno a loro volta di altre leggi per appor-tare dei correttivi. Mentre fa sfoggio di consumata retorica assembleare, Androcle sembra qui incarnare la logica della spirale infinita di leggi e leggi-correttivo, della superfetazione all’interno del sistema legislativo. Appare ovvio un richiamo alla famosa polemica, sensibile in particolare

⁶⁸ Arist. *Rhet.* II 1400a (trad. M. Dorati).

⁶⁹ «Androcle è un oratore popolare, molto legato ai sentimenti dell’uditorio» (Magnoli Bocchi 2019, 152). Mi sembra logico pensare che il θόρυβος che deve fronteggiare Androcle (il δημαγωγός di Plut. *Alc.* 19,1) sia quello della folla riunita in assemblea: è questo il contesto più ovvio in cui «Androcle viene contestato [...] nel momento in cui dice che è necessaria una legge per riparare le storture di un’altra legge già in vigore» (Magnoli Bocchi 2019, *ibid.*, il quale pensa a un contesto giudiziario). A un discorso tenuto di fronte all’assemblea e a una proposta di revisione legislativa fa giustamente riferimento Gastaldi 2014, 526-527.

in Isocrate ed Eforo⁷⁰, contro l'eccessiva proliferazione di leggi e decreti, tipica di un regime democratico-assembleare. La proliferazione legislativa in qualche modo, proprio per essere sovrabbondante e minuziosa, apre la strada al lavoro dei sicofanti, i delatori di professione, una delle piaghe del regime democratico⁷¹. Ad Androcle rimane probabilmente collegato, nella tradizione riecheggiata da Aristotele in questo passo della *Retorica*, un approccio disinvolto alla pratica dell'accumulo legislativo. Anche sotto questo aspetto il possibile inquadramento di Androcle corrisponde a un paradigma della democrazia nei suoi aspetti di degenerazione, quella che Alcibiade, nell'inverno del 412/11 a.C., identifica con la *poneria*.

Un personaggio, tirando le somme, che risponde alle caratteristiche di affiliato della fazione democratica di orientamento demagogico-radical. Uno, se non il principale, degli ideatori della manovra antialcibiadea del 415 a.C. Nell'ottica di Alcibiade, un rappresentante concreto e paradigmatico della *demokratia* dei *poneroi*. A seguito del ben congegnato attacco giudiziario contro Alcibiade del 415, «ad Androcle è riconosciuto il ruolo di προστάτης τοῦ δήμου, quel ruolo che prima dell'ostracismo era stato di Iperbolo e che, con il coinvolgimento, vero o presunto, di Alcibiade nello scandalo della parodia dei misteri, Androcle riesce a fare proprio»⁷². La manovra colpisce Alcibiade al momento della sua *akmè*. Nel 415 a.C. era riuscito a far varare un progetto che, se andato a buon fine, avrebbe significato una sua personale affermazione a livelli impensabili. Che Alcibiade si fosse fondato su considerazioni strategiche molto concrete, lo ammette anche Tucidide, come è noto, in VI 15,4 (κράτιστα διαθέντι τὰ τοῦ πολέμου; cfr. II 65,11), nonostante le riserve sulla sua ambizione debordante: ma questa ambizione ha effetti deleteri, precisa Tucidide, perché innesca la reazione dei suoi nemici (φοβηθέντες [...] τὸ μέγεθος [...] τῆς διανοίας ὧν καθ' ἕνα ἕκαστον ἐν ὅτῳ γίγνοιτο ἔπρασεν [...] πολέμιοι καθέστασαν, [...] ἰδίᾳ ἕκαστοι τοῖς ἐπιτηδεύμασιν αὐτοῦ ἀχθεσθέντες, καὶ ἄλλοις ἐπιτρέψαντες), e a mio parere è difficile riscontrare nello storico una vera espressione di decisa critica personale ad Alcibiade. Si tratta, ancora, dei nemici appartenenti, come da numerosi indizi siamo autorizzati a pensare, alla cerchia democratica all'interno della quale lo stesso Alcibiade aveva potuto fare strada e affermarsi fino al momento di innegabile *akmè* rappresentato dal varo del progetto siracusano. Assai indicativa, inoltre, in II 65,11, l'imputazione del fallimento

⁷⁰ Isocr. IV 78 e VII 39-41; Ephor., *FGrHist* 70 F 139.

⁷¹ Sul tema dell'eccesso di legislazione nella democrazia ateniese, fondamentale Musti 1997, 64-73.

⁷² Cuniberti 2012, 192 n. 31.

della spedizione in Sicilia, da parte di Tucidide, a coloro che fecero ricorso alle calunnie personali per avere la guida del popolo (κατὰ τὰς ἰδίας διαβολὰς περὶ τῆς τοῦ δήμου προστασίας; cfr. sopra, Thuc. VI 28,2).

Non credo sia azzardato, per la situazione che matura ad Atene nel 411 a.C. e che si presenta a Pisandro come un 'tutto già compiuto', affermare «dietro a tutto questo non si può non vedere la mano di Alcibiade, che da perseguitato diventa persecutore: innescando il movimento oligarchico ottiene l'eliminazione di Androcle»⁷³. Il che, ancora, non significa affatto una presa di distanza di Alcibiade *dalla democrazia*, ma solo da un rappresentante della degenerazione della democrazia che aveva causato il suo esilio.

7. Conclusioni

Numerose indicazioni nelle fonti, e in particolare nella tradizione tucididea, sconsigliano l'applicazione ad Alcibiade dell'etichetta di puro e semplice opportunist. C'è nel personaggio una coerenza di fondo, che anima i movimenti apparentemente incoerenti della sua azione politico-militare. C'è sicuramente una intenzione coerente e ideologicamente fondata, in particolare dal 412/411 a.C. in poi. Una intenzione che ha il suo impulso e il suo punto di riferimento in un regime democratico che si richiama all'epoca periclea. Chiaro e definito, il suo punto di riferimento. Nel 412/411 Alcibiade esplicita tutti i termini della questione: l'oggetto della sua opposizione non è la democrazia in generale, come ci si aspetterebbe da un opportunist indifferente a qualsivoglia ideologia politica, è invece la democrazia inquinata e trasformata in una *poneria*, il regime manovrato da una serie di individui definiti *poneroi*; e uno, anzi il principale, si chiama Androcle. Alcibiade non lo nomina, ma lo fa Tucidide, insieme ad altre fonti. Alcibiade non chiede, di fatto, un'alternativa ideologica, l'«oligarchia» in senso ideologico, ma ricerca l'intesa con personaggi influenti in grado di scalzare chi cavalcava in quel momento il consenso del *demos*; e, in quel momento di emergenza, «chiedere l'oligarchia» era l'unico modo per porre fine ad una situazione insostenibile ad Atene, dal punto di vista bellico ed economico. Pisandro, in una prima fase, interpreta benissimo quello che intendeva Alcibiade, perché non dice che deve cadere la democrazia, ma che deve cadere la democrazia 'di quel tipo'. Al contrario, come abbiamo visto, i *dynatoi*, che hanno colto la palla al balzo, non specificano nulla, e si propongono di

⁷³ Assai condivisibile, seppur cursoria, osservazione di Marcaccini 2017, 57, sulla scia di Ellis 1989, 45, 110, 115, 133-135, con bibliografia.

eliminare la democrazia *tout court*. Le specificazioni le fanno solo Alcibiade e il suo fiduciario di quel momento, Pisandro. E il paradigma concreto di quello che intendeva Alcibiade quando parlava di *demokratia-poneria*, era stato il principale manovratore della sua estromissione dalla città nel 415, e non a caso assassinato nel 411, Androcle.

Mi sembra opportuno richiamare in chiusura la testimonianza storiografica più esplicita sul punto di riferimento ideologico coerente e costante di Alcibiade. Al momento del rientro di Alcibiade in Atene, nel 408, Senofonte riferisce i commenti contrastanti della folla accorsa a vederlo rientrare; spazio assai più cospicuo nel testo è riservato alle osservazioni positive su di lui, e questa mi sembra la più significativa:

οὐκ ἔφασαν δὲ τῶν οἴωνπερ αὐτὸς ὄντων εἶναι καινῶν δεῖσθαι πραγμάτων οὐδὲ μεταστάσεως· ὑπάρχειν γὰρ ἐκ τοῦ δήμου αὐτῷ μὲν τῶν τε ἡλικιωτῶν πλέον ἔχειν τῶν τε πρεσβυτέρων μὴ ἐλαττοῦσθαι [...].

Dissero inoltre che non era da uomini come lui mirare a innovazioni e a rivoluzioni; la democrazia infatti gli aveva consentito di avere molto di più dei suoi coetanei e non meno dei più anziani [...]⁷⁴.

Senofonte parla delle reazioni della gente, reazioni in larga parte giocate su un registro emotivo; sono gli umori della folla, nel sistema di rapporti, instaurato dallo stesso Alcibiade, di commistione affettiva⁷⁵. Il commento di gran parte dell'opinione pubblica ateniese, dunque, è che Alcibiade non voleva né cose nuove né rivolgimenti politici: la democrazia, infatti, gli aveva consentito di avere molto più dei suoi coetanei non meno dei più anziani. Spicca la caratterizzazione di Alcibiade come uomo non sovvertitore dell'ordine costituito, dell'ordine democratico tradizionale.

Dobbiamo presumere che le voci popolari che qui Senofonte evoca appartenessero ad Ateniesi che sapevano molto bene che la caduta temporanea della democrazia del 411 era stata avviata da una manovra di Alcibiade, da cui Alcibiade era stato però estromesso perché 'non idoneo ad un'oligarchia'; sapevano molto bene anche che Alcibiade era fundamentalmente legato a un'idea di democrazia come era stata, prima dell'evoluzione che aveva causato la sua fuga da Atene. In maniera allusiva, viene evocata sullo sfondo la sua posizione di leale appartenente a quel sistema democratico che era stato in qualche modo rafforzato, e in

⁷⁴ Xen. *Hell.* I 4,16. Cfr. Plut. *Alc.* 32.

⁷⁵ Musti 1987, 26-28.

parte anche creato, dal suo tutore Pericle. Per questi osservatori ateniesi, Alcibiade non avrebbe mai voluto cambiamenti rispetto a una situazione politica in cui si era trovato perfettamente a suo agio e che aveva determinato la crescita della sua posizione all'interno della città. Ossia, il clima in cui era nato, quello della democrazia periclea, in cui aveva potuto da giovanissimo sfruttare il talento che aveva come capo politico e militare. C'è una percezione diffusa tra gli Ateniesi: una *metastasis*, il cambiamento radicale nel senso di un'evoluzione politica in senso globale e ideologico, Alcibiade non l'avrebbe mai voluta. Egli ha sempre mirato, dal momento in cui ha lasciato Atene, a tornarci nelle condizioni di prima. Non si può ingabbiare Alcibiade nella formula riduttiva e banale dell'aristocratico cinico e indifferente. Una dose di cinismo e indifferenza ce l'ha avuta come l'hanno avuta tutti gli uomini di potere, però questo non autorizza ad azzerare la possibilità di un legame stretto con un certo tipo di ambiente politico, e di ideologia politica.

Senofonte attesta una percezione, e una convinzione⁷⁶, diffusa tra i concittadini di Alcibiade: Alcibiade non avrebbe mai voluto una *metastasis* in senso ideologico globale. Non voleva un'alternativa alla democrazia, voleva solo il ritorno a se stesso⁷⁷: fine che ha perseguito dal momento in cui era stato costretto a lasciare Atene per lo scandalo delle erme e dei misteri⁷⁸. Voleva il rientro nell'alveo rassicurante della democrazia in cui era nato e in cui aveva trovato condizioni ed equilibri politici che in passato gli avevano offerto le opportunità per la sua straordinaria e repentina ascesa politica⁷⁹.

⁷⁶ La stessa che rifletterà, ancora nel 405 a.C., Aristofane nelle *Rane* («many of the Athenian voting public continued to believe in him despite suffering the consequence of his betrayals, [...] knowing that he was the architect of their defeat, they still yearned to have him lead them», Stuttard 2018, 8).

⁷⁷ «This was the culture in which Alcibiades grew up, and that he subsequently sought to lead» (Stuttard 2018, 9).

⁷⁸ In questo senso, e in considerazione dell'analisi del testo tucidideo proposto sopra nel testo, appare pienamente sottoscrivibile l'attribuzione ad Alcibiade di «un rigore logico esemplare, che si presta assai bene all'analisi di Tucidide» (de Romilly 1997, 171), *pace* Luppino Manes 1999b, 108.

⁷⁹ In questo senso concordo pienamente con la prima parte del bilancio espresso da Rhodes nella sua monografia, «he was loyal to Athens when loyalty to Athens could be combined with success for himself, and no doubt he would have preferred being successful in Athens to being successful somewhere else»; tuttavia, banalizzante e fuorviante mi sembra la parte finale dello stesso giudizio: «but enjoyment and success for himself were what counted for most». È una conclusione che dimostra la persistenza di un pregiudizio di fondo, che condiziona troppo pesantemente la valutazione complessiva del personaggio.

Abbreviazioni bibliografiche

- Bakola 2010 = E. Bakola, *Cratinus and the Art of Comedy*, Oxford 2010.
- Bearzot 2013 = C. Bearzot, *Come si abbatte una democrazia. Tecniche di colpo di Stato nell'Atene antica*, Roma - Bari 2013.
- Bloedow 1972, E.F. Bloedow, *Alcibiades Reexamined* (*Historia Einzelschrift* 21), Wiesbaden 1972.
- Bloedow 1992 = E.F. Bloedow, 'Alcibiades 'Brillant' or 'Intelligent'?', *Historia* 41, 1992, 139-157.
- Bultrighini 1999a = 'Alcibiade e Crizia', in Luppino Manes 1999, 57-92.
- Bultrighini 1999b = U. Bultrighini, «Maledetta democrazia». *Studi su Crizia*, Alessandria 1999.
- Cuniberti 2000 = G. Cuniberti, *Iperbolo ateniese infame*, Napoli 2000.
- Cuniberti 2001 = G. Cuniberti, *Androcle, il demagogo νεοπλουτοπόνηρος*, in *Sygraphé. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, III, a cura di D. Ambaglio, Como 2001, 59-77.
- Cuniberti 2012 = G. Cuniberti, *Cleonimo di Atene traditore della patria*, Alessandria 2012.
- Delebecque 1965 = E. Delebecque, *Thycidide et Alcibiade*, Aix-en-Provence 1965.
- de Romilly 1999 = J. de Romilly, *Alcibiade. Un avventuriero in una democrazia in crisi*, trad. it, Milano 1999 [ed. or. Paris 1995].
- Ellis 1993 = W.M. Ellis, *Alcibiade*, trad. it., Genova 1993 [ed. or. London - New York 1989].
- Forde 1989 = S. Forde, *The Ambition to Rule. Alcibiades and the Politics of Imperialism in Thucydides*, Ithaca (NY) - London 1989.
- Gastaldi 2014 = Aristotele, *La Retorica*, a cura di S. Gastaldi, Roma 2014.
- Gomme, Andrewes, Dover 1981 = A.W. Gomme, A. Andrewes, K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides*, V. *Book VIII*, Oxford 1981.
- Grossi 1984 = G. Grossi, *Frinico tra propaganda democratica e giudizio tucidideo*, Roma 1984.
- Hammond, Rhodes 2009 = Thucydides, *The Peloponnesian War*, transl. by M. Hammond, with an Introd. and Notes by P.J. Rhodes, Oxford 2009.
- Heftner 2011 = H. Heftner, *Alkibiades. Staatsman und Feldherr*, Darmstadt 2011.
- Hornblower 2008 = S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, III. *Books 5.25-8.109*, Oxford 2008.
- Luppino Manes 1999 = *Aspirazione al consenso e azione politica in alcuni contesti di fine V sec. a. C.: il caso di Alcibiade*, a cura di E. Luppino Manes, Alessandria 1999.
- Luppino Manes 1999a = E. Luppino Manes, 'Prefazione', in Luppino Manes 1999, 7-10.
- Luppino Manes 1999b = E. Luppino Manes, 'rec. a J. de Romilly, *Alcibiade* (trad. it., Milano 1997)', in Luppino Manes 1999, 103-108.
- Luppino Manes 2005 = Intervento in 'Tavola rotonda. Democrazia e antide-mocrazia. Teorie e modelli di comportamento degli antichi e dei moderni', in *Democrazia e antide-mocrazia nel mondo greco*, a cura di U. Bultrighini, Alessandria 2005, 401-403.
- Magnoli Bocchi 2019 = G.B. Magnoli Bocchi, *Politica e storia nella Retorica di Aristotele*, Roma 2019.

- Marcaccini 2017 = C. Marcaccini, *Il conflitto delle élites. Atene 508-403 a.C.*, Milano - Udine 2017.
- Musti 1987 = D. Musti, 'Protagonismo e forma politica nella città greca', in *Il Protagorismo nella Storiografia classica*, Genova 1987, 9-36.
- Musti 1997 = D. Musti, *Demokratía. Origini di un'idea*, Roma - Bari 1997².
- Musti 2019 = D. Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma - Bari 2019¹⁴.
- Rhodes 2011 = P.J. Rhodes, *Alcibiades. Athenian Playboy, General and Traitor*, Barnsley 2011.
- Robson 2009 = J. Robson, *Aristophanes: an Introduction*, London 2009.
- Rosenbloom 2004 = D. Rosenbloom, 'Ponêroi vs. Chrêstoi: The Ostracism of Hyperbolos and the struggle for Hegemony in Athens after the Death of Perikles, Part I', *TAPhA* 134, 2004, 55-105.
- Sartori 1957 = F. Sartori, *Le eterie nella vita politica ateniese del VI e V secolo a.C.*, Roma 1957.
- Sordi 1999 = M. Sordi, 'Crizia e la Tessaglia', in Luppino Manes 1999, 93-100.
- Stuttard 2018 = D. Stuttard, *Nemesis. Alcibiades and the Fall of Athens*, Cambridge (MA) 2018.
- Verdegem 2010 = S. Verdegem, *Plutarch's Life of Alcibiades. Story, Text and Moralism*, Leuven 2010.
- Vickers 2015 = M. Vickers, *Aristophanes and Alcibiades. Echoes of Contemporary History in Athenian Comedy*, Berlin - Boston, 2015.
- Vickers, Briggs 2007 = M. Vickers, D. Nash Briggs, *Juvenile Crime, Aggression and Abuse in Fifth-century Athens: a Case Study*, in G. Rousseau (ed.), *Children and Sexuality. From the Greeks to the Great War*, Houndmills - New York 2007, 41-69.
- Weil 1972 = Thucydide, *La guerre du Péloponnèse, Livre VIII*, texte établi et traduit par R. Weil avec la collaboration de J. de Romilly, Paris 1972.